

Scuole, negozi uffici e cittadini: il Governo divide l'Italia in tre zone

Il puzzle delle misure. Pronte le regole per i comuni fuori dalle aree di contagio: dagli avvisi ai disinfettanti agli ingressi. In sei regioni spinta allo smart working

Lo stato di emergenza dettato dal coronavirus si misura anche con la pioggia di decreti d'urgenza, norme attuative, ordinanze e circolari che stanno arrivando da Palazzo Chigi, da Regioni e Comuni. Un mix di misure partite con il decreto legge varato domenica notte (già approvato all'unanimità in commissione alla Camera) tutte finalizzate a contenere il contagio e che alla fine hanno, almeno alla serata di ieri al termine di un nuovo consiglio dei ministri, diviso l'Italia in tre aree: quella "bianca" in cui ricadono regioni, province e comuni definiti non cluster, ossia quelle meno a rischio contagio; una zona gialla in cui rientrano le sei regioni con più casi di Covid-19; la zona rossa in cui ricadono i 10 comuni del lodigiano e quello veneto di Vò Euganeo in cui c'è stato il primo decesso italiano da Coronavirus.

Il Governo per evitare corse in avanti di governatori e sindaci ha dunque deciso di emanare ieri un Dpcm per le 6 regioni della zona gialla e un nuovo provvedimento per tutto il resto d'Italia. In questo ultimo atto arrivano un ventaglio di misure che riguardano scuole, università, uffici pubblici, trasporti, esercizi commerciali ed anche cittadini. Scatterà in tutti i luoghi, soprattutto quelli con maggiore accesso di pubblico, l'obbligo di esporre le informazioni sulle misure di prevenzione, ma anche la disponibilità di disinfettanti per il lavaggio delle mani all'ingresso. Sindaci e associazioni di categoria faranno lo stesso con tutti gli esercizi commerciali. Inoltre anche le aziende di trasporto pubblico locale dovranno adottare «interventi straordinari di pulizia dei mezzi». Infine in «tutte le fasi» dei concorsi dovrà essere garantita una distanza di sicurezza anti-contagio per evitare «la trasmissione droplet» (le goccioline di saliva). Una misura, questa, non facile da applicare soprattutto per i maxi-concorsi con migliaia di candidati. Per i cittadini scatta poi l'obbligo di comunicazione alla Asl e di conseguenza la quarantena a casa per chiunque abbia soggiornato nelle aree a rischio della Cina ma anche - questa la novità - nella zona rossa dei focolai del virus (quella degli 11 Comuni). Tra l'altro per chi farà la quarantena e ha bisogno della certificazione ai fini Inps per l'assenza

Sblocca cantieri e partecipate per rilanciare gli investimenti

Decreto crescita. Patuanelli: «Valutiamo un rinvio dell'entrata in vigore del Dl sulle crisi d'impresa» Allo studio anche aiuti a turismo, trasporti e settore fieristico. Prima dote da 100 milioni dal Mise

Accanto a quella sanitaria c'è un'altra grande emergenza nazionale: la mancata crescita. Il premier Giuseppe Conte ieri ha rilanciato una «grande terapia d'urto» con una strategia in due tempi che guarda oltre la gestione dell'epidemia, per rimettere in moto il Paese: dopo l'ultimo trimestre 2019 chiuso con il Pil in territorio negativo (-0,3%), si vuole scongiurare la recessione che è dietro l'angolo.

Il piano di misure straordinarie per il rilancio del sistema produttivo punta anzitutto a sostenere la ripresa degli investimenti pubblici e privati, in raccordo con le partecipate, con Anas e Fs in primo piano. Uno schema è già pronto: in attesa di stanziamento del Mef, ci sono 100 milioni recuperati da risorse interne del Mise. Allo studio ci sono sgravi fiscali per il rientro delle produzioni delocalizzate all'estero, un Piano straordinario edifici e fondo per la patrimonializzazione delle imprese edili, l'innalzamento delle aliquote dell'ecobonus per l'efficienza energetica e di quelle relative al bonus ricerca e sviluppo, il fondo di supporto alle crisi industriali, la trasformazione dell'Enea in un'Agenzia per il trasferimento tecnologico. Ulteriori misure, più specifiche per il turismo e per il settore dei trasporti, saranno definite in questi giorni così come interventi più strutturali per l'export e per singoli settori industriali.

Allo studio c'è anche l'estensione del raggio d'azione di misure previste per far fronte all'emergenza Coronavirus: si sta ragionando su un intervento di sostegno per il turismo e il settore fieristico, fortemente danneggiati dall'ondata di cancellazioni di prenotazioni e di presenze estere. L'intervento inizialmente destinato alle sole zone "a rischio", potrebbe diventare più "strutturale" e confluire nel decreto crescita. Così come l'accesso semplificato al fondo di garanzie per le piccole e medie imprese, che ha l'obiettivo di garantire liquidità alle Pmi, in prospettiva potrebbe essere esteso oltre il perimetro delle aree colpite dal Coronavirus.

Un capitolo del decreto crescita è dedicato al rilancio delle infrastrutture; si parla di un decreto sblocca cantieri bis, per correggere le norme su commissari e codice

appalti che non hanno funzionato nel decreto varato quasi un anno fa dal governo gialloverde.

Ma prima del Dl crescita vedrà la luce un decreto di emergenza, come è emerso ieri all'incontro tra il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, e le associazioni imprenditoriali (Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza cooperative, Confimprese, Confapi): «Stiamo valutando una proroga dell'entrata in vigore del decreto sulle crisi d'impresa recentemente approvato dal Consiglio dei ministri», ha annunciato Patuanelli che ha puntualizzato: «Doveva entrare in vigore ad agosto, ma riteniamo che non possa entrare in vigore prima del prossimo anno per tutelare le imprese che, in questo momento, potrebbero avere dei segnali di allarme contingenti». Ieri è emersa la conferma del decreto legge che andrà a breve in consiglio dei ministri per sospendere le scadenze più impellenti per le imprese nelle zone coinvolte dall'emergenza. Patuanelli conta di avere aperture dalla Ue per una revisione più flessibile delle regole sugli aiuti di Stato (ieri c'è stata una prima apertura del commissario Ue al Lavoro Nicolas Schmit). Le altre misure in agenda riguardano la sospensione di adempimenti societari, la proroga generalizzata delle misure di allerta del codice delle crisi di impresa. «Stiamo valutando assieme all'Abi, in coordinamento col Mef, la sospensione della rata dei mutui - ha aggiunto il ministro- e con l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera) e i vari venditori dei servizi stiamo valutando la sospensione del pagamento delle bollette, prevedendo anche una rateizzazione per i pagamenti successivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Giorgio Pogliotti

Dalle università alle medie, gli studenti a lezione da casa

La task force. Ieri diverse migliaia di studenti hanno seguito regolarmente la didattica nonostante che le scuole fossero chiuse. Il ministero dell'Istruzione è al lavoro per estendere i casi virtuosi

Sono state diverse migliaia, ieri, gli studenti di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria che hanno seguito regolarmente le lezioni, nonostante scuole e università fossero chiuse per il Coronavirus. Dall'Istituto tecnico economico internazionale Tosi di Busto Arsizio (Varese, si veda altro pezzo in pagina) all'Istituto comprensivo Ungaretti di Melzo (Milano), fino all'Istituto Comprensivo di Pianoro (Bologna), solo per citare alcuni casi di scuole. Se ci spostiamo sul fronte delle Università, la Bocconi ieri ha consentito agli studenti degli Mba di seguire i corsi in modalità di distance learning e nei prossimi giorni la modalità verrà via via estesa anche agli altri programmi. Lo stesso vale per il Politecnico di Milano, dove alla business school Mip 1.500 dei 2.000 studenti sono regolarmente in smart learning e adesso questa modalità è stata estesa a tutti.

Insomma l'emergenza non ha fermato tutta la didattica. Semmai, ha fatto emergere quella meno tradizionale. Quella, tanto per intenderci, che non richiede la presenza ma dotazioni tecnologiche e, soprattutto, formazione e competenze adeguate. È su questa che anche il ministero sta interrogando scuole e università per raccogliere le esperienze più virtuose e provare a metterle a sistema. Al ministero dell'Istruzione si sta costruendo una task force per sostenere le scuole nella progettazione della didattica a distanza, raccogliendo le esperienze migliori, come per esempio quella del Tosi di Busto, cercando anche la collaborazione di partner pubblici e privati tra cui Rai Cultura e Treccani che sono disponibili a mettere a disposizione tecnologie e contenuti. Il ministro Lucia Azzolina ribadisce che «il diritto alla salute in questo momento viene prima di tutto, ma non vogliamo farci trovare impreparati. Stiamo studiando soluzioni per la didattica a distanza. Vogliamo garantire un servizio pubblico essenziale ai nostri studenti».

L'emergenza ha aperto un dibattito che ha consentito di far conoscere storie e modelli sullo smart learning che ne stanno mettendo in evidenza tutto il potenziale. Come racconta il dean del MIP, Federico Frattini, «lo smart learning è una risposta agli studenti che chiedono maggiore flessibilità e la possibilità di rendere

compatibile lo studio con impegni lavorativi o la provenienza da regioni lontane. Per potersi definire tale, lo smart learning deve reggersi su tre pilastri. Noi crediamo che le conoscenze di base oggi possano essere trasferite agli studenti in maniera efficace attraverso strumenti digitali asincroni che consentono, per esempio, di creare librerie con centinaia di clip multimediali da fruire ovunque ci si trovi. Certamente i contenuti devono essere molto ingaggianti altrimenti si rischia il drop out che è ciò che va evitato nello smart learning». Il secondo pilastro è rappresentato «dagli strumenti digitali sincroni, come per esempio, le aule virtuali a cui le persone si collegano e a cui possono partecipare anche 250 allievi con alcune tecnologie disponibili - continua Frattini -. Infine, il terzo pilastro, la parte del percorso formativo che deve avvenire in presenza. Può costituire indicativamente tra il 10 e il 20% dell'attività didattica ed è finalizzata a mettere in campo le competenze che si sono apprese con focus, ad esempio, su temi come la leadership o la trasformazione organizzativa».

È solo il mix dei tre pilastri, formazione digitale asincrona, formazione digitale sincrona e formazione in aula, che secondo Frattini porta allo smart learning che si può utilizzare nelle università tradizionali e nelle scuole. Questo approccio richiede «una certa maturità della persona, molto commitment e motivazione e se ne può immaginare l'applicazione dalla scuola secondaria in poi. Ma c'è molto da interrogarsi sulla sua applicazione perché consente l'inclusione di tutti anche quando ci sono condizioni di vita, salute, lavoro che impediscono di accedere a una didattica tradizionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

FIERA

Il Salone del Mobile è rinviato: deciso lo slittamento a giugno

Ieri sera il cda ha fissato l'edizione 2020 nelle date del 16-21 giugno

Riparte la grande macchina organizzativa che nel 2019 ha mosso 400mila visitatori

Una decisione difficile, ma inevitabile: il Salone del Mobile – previsto per il 21-26 aprile – è stato posticipato a giugno, dal 16 al 21. La notizia di un rinvio era nell'aria già da giorni, ma l'ufficialità è arrivata soltanto ieri sera, dopo un lungo cda degli organizzatori, che hanno cercato una soluzione per minimizzare gli effetti di questa decisione.

Decisione inevitabile, dopo l'esplosione dell'emergenza coronavirus anche in Italia. Aprile è infatti ancora relativamente lontano e forse si poteva sperare che, per allora, il picco dell'influenza sia superato. Ma un evento così grande e importante richiede investimenti ingenti da parte delle aziende espositrici, che devono essere programmati per tempo, così come - per tempo – deve essere avviata la macchina organizzativa di una manifestazione che lo scorso anno ha portato in fiera 400mila visitatori da 184 Paesi e oltre 2mila espositori

E oggi come oggi, in piena emergenza sanitaria, con i Paesi esteri che sconsigliano i viaggi nel Nord Italia, il rischio per le imprese sarebbe stato troppo elevato. Partecipare al Salone del Mobile richiede infatti uno sforzo economico notevole per le aziende del settore – per la stragrande maggioranza piccole o piccolissime: basti pensare che il solo allestimento degli stand costa mediamente tra i 600mila e il milione di euro (ma può arrivare a cifre ben superiori), a cui vanno aggiunte le spese per la comunicazione, gli eventi, la gestione degli staff. Uno sforzo che, in genere, è ampiamente ripagato dal business generato durante fiera, che per le imprese vale mediamente il 30% del fatturato di tutto l'anno. Senza contare il ruolo di volano per le esportazioni che il Salone ricopre per un settore che vale 27 miliardi di euro e proprio nell'export ha la sua leva principale di sviluppo da alcuni anni a questa parte. Ma è difficile pensare che – nella situazione attuale – i tanti buyer esteri avrebbero confermato le proprie presenze.

Il rinvio è sembrata dunque la strada meno dolorosa per ridurre gli effetti dell'emergenza scatenata dal coronavirus – che già di per sé avrà un impatto notevole sul settore come su tutta l'economia italiana, e sulla città di Milano. È la stessa strada che in questi giorni hanno scelto altre manifestazioni importanti, come

il Mido (occhialeria), il Cosmoprof di Bologna (cosmesi) e, all'estero, Light&Building, importante fiera dell'illuminazione architettuale che proprio nelle imprese italiane ha il proprio nucleo più importante e attrattivo.

«La conferma della manifestazione – fortemente appoggiata dal sindaco di Milano Giuseppe Sala – consente alle imprese, chiamate a un'importante prova di responsabilità, di presentare il proprio lavoro già finalizzato al pubblico internazionale che attende l'appuntamento annuale con il Salone del Mobile.Milano quale punto di riferimento della creatività e del design», si legge nella nota diffusa dal Salone del Mobile al termine del cda.

E non è casuale la sottolineatura della condivisione di questa decisione con il sindaco Sala. Un segnale di unità e compattezza tra il Salone e la sua Milano, con cui il legame è fortissimo, in un momento in cui la città è messa a dura prova dalle misure di contenimento del contagio. Lo stesso sindaco, del resto, si è presentato accanto al presidente del Salone del Mobile, Claudio Luti, e al presidente di FederlegnoArredo, Emanuele Orsini, per comunicare lo slittamento delle date e sottolineare l'importanza, comunque, di esserci e di non privare la città di un evento così importante anche per l'economia del territorio. Si pensi che, secondo le stime della Camera di commercio, il Salone e gli eventi del Fuorisalone muovono ogni anno un indotto di circa 350 milioni di euro a Milano.

«Sto chiedendo agli amici del settore dall'arredamento uno sforzo perché in questo momento Milano non può fermarsi – ha detto il sindaco –. Dobbiamo lavorare affinché questo virus non si diffonda ma non si deve nemmeno diffondere il virus della sfiducia: Milano deve andare avanti quindi ringrazio per questa prova di fiducia, perché non è facile oggi avere la volontà di chiamare da tutto il mondo visitatori e convincere gli operatori, ma credo che questa sia la decisione giusta». Sala si è inoltre rivolto al governo, chiedendo di intervenire e dare una mano a un settore «fondamentale per la nostra economia». E ha concluso con un appello agli albergatori: quest'anno dobbiamo avere molta attenzione nel determinare i prezzi delle camere perché sarà un anno straordinario.

Lo slittamento di due mesi del Salone si inserisce in una lunga scia di rinvii di fiere e manifestazioni in Veneto e in Lombardia, ma non solo. Eventi come i già citati Mido e Cosmoprof, che hanno deciso per il rinvio a settembre e giugno. Ma sono decine gli eventi rimandati: tutte le fiere dell'Emilia-Romagna previste a marzo, tra cui la Children's Book Fair, che doveva partire il 30 marzo a Bologna e attendeva 1.500 espositori da oltre 80 Paesi e invece si terrà in maggio. A Milano è stato annullato anche Identità Golose, l'evento gastronomico che chiama a raccolta chef e operatori del settore da tutta Italia al Mico, il centro Congressi di Milano Fiere al Portello in via Gattamelata. Annullato anche il Myplant & Garden, il più importante salone professionale del verde in Italia, mentre ora gli occhi sono ora puntati sul Vinitaly di Verona che, al momento, è confermato per la seconda metà di aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna Mancini

IL PIANO FCA

Panda ibrida e Tonale a Pomigliano «Piena occupazione entro il 2022»

*L'utilitaria copie 40 anni: già in produzione il modello con doppia motorizzazione
Dal 2021 lo stabilimento campano produrrà anche il C-suv dell'Alfa Romeo*

pomigliano d'arco

Partirà nella seconda metà del 2021 la produzione nello stabilimento Fca di Pomigliano D'Arco, del nuovo C-suv Alfa Romeo "Tonale", Mentre la Panda Hybrid è in produzione. Fca conferma l'investimento di 1 miliardo a Pomigliano, parte dei 5 miliardi previsti negli stabilimenti italiani dal Piano industriale 2019-2021.

Ne parla il ceo Emea Region Fca, Pietro Gorlier, a Pomigliano per celebrare i 40 anni della Panda. «Festeggiamo quest'anno un traguardo prestigioso come quello dei 40 anni e oltre 7,8 milioni di unità immatricolate – dice – il modello più venduto in Italia da 8 anni consecutivi e leader nel segmento A in Europa dal 2003 ad oggi insieme a Fiat 500».

L'evento è anche occasione per fare il punto sulla installazione delle nuove linee produttive robotizzate, segno che gli investimenti programmati sono ormai partiti e visibili. Come la linea di verniciatura, dotata di 20 nuovi robot in un reparto che ne conta circa 70. Tecnologie in chiave 4.0 che permettono di ottenere spessori di vernice omogenei di alta qualità con un utilizzo minimo del materiale (-30%) e un miglior smaltimento. E con un forte risparmio energetico. Oppure come l'area destinata un tempo alla Alfa 147 e oggi in parte ristrutturata per il Suv Tonale. E infine come la Plant Academy, avviata nel 2016, dove con il ricorso alla realtà immersiva vengono simulate nuove soluzioni per il processo di industrializzazione del Tonale. Gorlier sottolinea che gli investimenti programmati in Italia sono partiti. «Abbiamo già lanciato il 90% degli investimenti previsti – precisa – Ciò conferma il nostro impegno strategico per mantenere e rafforzare la produzione in Italia». L'obiettivo di Fca, confermato anche dopo l'avvio della trattativa per la fusione con Psa, è lanciare una nuova gamma di prodotti: 13 nuove vetture o significativi restyling. «Il prossimo anno avremo già 12 motorizzazioni elettriche o ibride in gamma», dice Gorlier.

E non solo. Fca conferma la volontà di raggiungere la piena occupazione al 2022, in tutti gli stabilimenti: a Pomigliano, dei 4.489 dipendenti oggi una parte resta in

Cassa integrazione. Si tratta in media di 1.200 unità, secondo fonti sindacali. «Intendiamo con questo piano di investimenti in corso – dice Gorlier – arrivare al 2022 alla piena occupazione e questo vale anche per lo stabilimento di Pomigliano». Impegni tutti confermati, mentre il Paese è sotto choc per la diffusione dell'epidemia da Coronavirus che mette in ginocchio l'economia. «Al momento non abbiamo interruzioni di produzione e riprendiamo anche in Serbia», annuncia il ceo.

Ma per Fca «per favorire la transizione alle auto elettriche o ibride servono politiche pubbliche che ne accompagnino l'introduzione sul mercato». Gorlier aggiunge che sarebbe necessario agire «su due leve: il sostegno alla domanda di mercato, sostenendo la rottamazione dei veicoli ante “euro 4” ; la riduzione dei costi di ricarica pubblica o privata, in modo da rendere sostenibile il possesso del veicolo elettrico». Su questo punto si pensa a misure come il sostegno alla diffusione dell'infrastruttura di ricarica, come la semplificazione delle procedure esistenti per l'installazione e l'istituzione di uno Sportello unico nazionale oltre a detrazioni fiscali».

Fca, da parte sua, fa sapere di aver firmato accordi per offrire servizi a chi utilizzerà le proprie auto elettriche o ibride: con Enel X, Engie, Terna, Generali. E prevede l'installazione di oltre 12.000 punti di ricarica, presso i propri siti produttivi, nei parcheggi per i dipendenti, nei Leasys Mobility Store e presso i concessionari.

Apprezzamento viene espresso dai sindacati di categoria. «A Pomigliano, oltre alla Panda ibrida, parte anche l'industrializzazione del nuovo Suv Alfa. In questo modo sarà possibile superare il ricorso agli ammortizzatori sociali – dice Rocco Palombella, segretario generale Uilm – Lo stabilimento di Pomigliano Gianbattista Vico è non solo una fabbrica storica, che produce vetture dal 1972, ma è anche una eccellenza: prima fabbrica in Fca ad essere qualificata gold e tuttora con il primato nel punteggio WCM, che misura qualità e produttività delle unità produttive».

Alla celebrazione per i 40 anni della Panda è presente anche la Fiom, segno di un cambiamento significativo dopo le dure vicende degli anni scorsi consumatesi proprio a Pomigliano. «La conferma degli investimenti è un segnale importante per i lavoratori, come è importante il percorso di reciproco riconoscimento svolto in questi anni che ha portato ad un appuntamento che ha visto partecipare anche i delegati della Fiom – sottolinea la segretaria generale della Fiom-Cgil, Francesca Re David – Ora è necessario che questo confronto continui visto il processo di fusione con Psa avviato dall'azienda».

Il segretario generale della Fim, Marco Bentivogli, ricorda l'accordo del 2010 , «che ha cambiato la storia dello stabilimento. Ha rilanciato il sito produttivo di Pomigliano. Ora siamo nella fase due – aggiunge – quella in cui conquistare terreno con l'ibrido e l'elettrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

COVIP

Casse, controlli rafforzati come per i Fondi pensione

Dal 2021 le segnalazioni degli attivi dovranno essere su ogni singolo strumento

roma

Dal prossimo anno anche la Casse previdenziali dei professionisti dovranno comunicare a Covip informazioni quantitative sugli attivi patrimoniali in linea con quanto fanno i Fondi pensione. In particolare la comunicazione sugli asset gestiti passerà dall'attuale livello per aggregati settoriali ai singoli strumenti finanziari e a ogni singolo attivo detenuto. Nel nuovo sistema segnaletico verrà poi anticipata l'acquisizione dei dati a valore di mercato rispetto a quelli contabili, disponibili solo dopo l'approvazione dei bilanci. Covip utilizzerà per la registrazione annuale delle segnalazioni della Casse la stessa piattaforma già in uso per i Fondi, vale a dire la Infostat-Covip predisposta da Bankitalia.

La novità è arrivata oggi dalla Commissione di vigilanza guidata da Mario Padula, che ha avviato una pubblica consultazione sul nuovo Manuale delle segnalazioni statistiche. La consultazione resta aperta fino al 24 aprile, dopodiché Covip avvierà il passaggio al nuovo sistema di segnalazione, con una fase test a partire dal prossimo settembre. L'entrata in vigore del nuovo format di segnalazione è prevista invece dal prossimo gennaio, il che significa che il primo flusso di dati contabili effettuato sulla base delle nuove regole uscite dalla pubblica consultazione sarà sulle gestioni relative al 2020.

Con il passaggio alla lettura degli attivi delle Casse sulla piattaforma Infostat-Covip migliorerà notevolmente il monitoraggio sugli investimenti e le scelte di portafoglio anche da parte dei ministeri vigilanti. La lettura sarà su dati granulari e i movimenti di portafoglio saranno controllati anche con il sistema di alert già utilizzato per i Fondi. Resta invece la distanza con i Fondi per quel che riguarda la regulation, distanza resa ancora più ampia dall'applicazione della direttiva Iorp2. Le Casse sono gli unici investitori istituzionali privi di una regolamentazione unitaria in materia, mentre i Fondi pensione devono rispettare una regolamentazione di livello primario e secondario. Il vuoto normativo, che si protrae da nove anni, è stato più volte stigmatizzato dal Covip, così come la singolarità che le Casse non sono soggette ad alcun onere per la vigilanza sulla gestione degli investimenti, a differenza dei Fondi.

Il risparmio previdenziale intermediato da Casse e Fondi pensione ha raggiunto, a fine 2018, un totale di 254,2 miliardi, il 14,4% del Pil: 87 miliardi fanno capo alle Casse e 167,2 miliardi ai Fondi. Sorprendente la crescita del patrimonio delle venti Casse, che nell'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati si sono arricchite di oltre un miliardo e 600 milioni: +56,2% dal 2011, nello stesso periodo il Pil pro capite degli italiani è cresciuto meno del 3 per cento. La forza del mattone e dei BtP continua a prevalere nei loro bilanci. Gli investimenti immobiliari, pari a 19,7 miliardi (19,4 nel 2017), hanno subito una quasi irrilevante riduzione in percentuale dell'attivo (22,7 contro 22,8 %), mentre gli investimenti in titoli di debito, pari a 32,6 miliardi (31,2 nel 2017; +0,9%) costituiscono il 37,5% dell'attivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

GOVERNANCE

Astaldi, oltre il 60% dei creditori ha detto sì al progetto di concordato

*Via libera dall'assemblea del bond da 140 milioni con l'80% dei voti favorevoli
Il comitato obbligazionisti ancora critico chiede l'intervento di Consob*

Il via libera di ieri con l'80% dei voti favorevoli dell'assemblea degli obbligazionisti Astaldi, possessori di titoli del bond Uk da 140 milioni di euro, al piano di concordato è un primo passo, sostanziale, verso il sigillo definitivo dei creditori al progetto del gruppo di costruzioni. E lo è perchè con il loro assenso è stata di fatto superata la soglia del 60% dei creditori pronti a dire sì al piano in continuità. Difficile infatti immaginare che le banche, che hanno in mano poco più del 56% del debito di 3,5 miliardi della compagnia, non diano il proprio assenso al concordato. E se a questo si somma l'ok degli obbligazionisti incassato ieri, che valgono circa il 4% dell'esposizione complessiva del general contractor, viene superata la soglia chiave del 60%.

Certo per poter definire chiusa la partita mancano ancora diversi passaggi formali. A partire dall'assemblea del bond da 750 milioni di euro, che a questo punto si terrà o in seconda convocazione, il 10 marzo, o in terza, il prossimo 24 marzo. Inoltre deve tenersi anche l'adunanza generale dei creditori prevista per il 26 marzo. Ma di sicuro l'assemblea di ieri, presente il 41% del capitale, ha segnato un punto a favore del via libera definitivo al piano concordatario. Comprensibile quindi la soddisfazione di Salini Impregilo, sempre più proiettata verso la realizzazione del progetto WeBuild per un maxi costruttore italiano: «Un altro passo avanti verso la completa esecuzione di Progetto Italia».

In questo quadro, però, non si placa la voce del dissenso guidata dal Comitato dei bondholders Astaldi che rappresenta circa 70 milioni di euro di esposizione e che fin da subito ha contestato la validità delle assemblee oltre ai contenuti del piano di concordato. Ieri a valle dell'assise ha commentato così l'esito del voto: «Il Comitato ha preso atto del rinvio al 10 marzo dell'assemblea del bond 2020 da 750 milioni per mancanza del quorum costitutivo e dell'approvazione del concordato da parte dell'assemblea del bond 2024 da 140 milioni. Resta però in attesa per la risposta alla lettera inviata il 13 febbraio alla Consob per contestare la violazione: della disciplina sull'appello al pubblico risparmio da parte di Astaldi; della disciplina sull'attività di intermediazione finanziaria da parte di banche e

intermediari; e della disciplina in materia di obbligazioni societarie da parte di Astaldi». Riguardo l'ultimo punto, il tema è quello già più volte dibattuto, ossia il fatto che secondo il comitato «le assemblee degli obbligazionisti non hanno competenza a decidere, a maggioranza, quale voto il loro rappresentante dovrà esprimere nell'adunanza dei creditori in cui verrà posta in approvazione la proposta di concordato preventivo formulata da Astaldi, in quanto tale proposta incide sulla “natura del rapporto”», poiché prevede la trasformazione del rapporto obbligazionario in azionario.

Il sì dell'assemblea, tuttavia, allo stato impedisce al comitato di opporsi al piano. E a questo punto, salvo interventi di Consob, l'ultima opzione è il tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Galvagni

LAVORO

Coronavirus, smart semplice in sei regioni

L'attività agile può essere avviata senza accordo con il dipendente

L'informativa su salute e sicurezza può essere fornita tramite email

In sei regioni lo smart working si può attivare senza accordo scritto e l'informativa sulla sicurezza del lavoro può essere assolta anche tramite una semplice email, utilizzando la documentazione resa disponibile sul sito dell'Inail: questi alcuni punti importanti contenuti in un nuovo decreto del presidente del Consiglio dei ministri messo a punto ieri e relativi alla disciplina transitoria del lavoro agile per i territori interessati dall'allarme coronavirus.

Il nuovo testo porta un importante chiarimento in merito all'ambito di applicazione della disciplina semplificata: questa si può utilizzare non solo nella cosiddetta zona rossa (i 10 comuni lombardi e l'unico veneto individuati come focolaio del contagio e oggetto di provvedimenti restrittivi del governo) ma anche in tutte le Regioni a rischio, cosiddetta zona gialla, che vengono elencate espressamente (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria).

Per tutti i rapporti di lavoro subordinato che si svolgono all'interno di questi territori, il Dpcm prevede la possibilità di attivare la modalità "agile" di svolgimento del rapporto anche in assenza di un accordo individuale.

La medesima attivazione semplificata dovrebbe essere possibile nei confronti dei lavoratori che prestano la propria attività al di fuori delle regioni elencate, ma che hanno all'interno di esse la residenza o domicilio. In altre parole, le aziende, ovunque abbiano sede, potranno "collocare" in smart working i lavoratori che provengono dalle regioni considerate a rischio dal decreto.

Grazie alla procedura semplificata, l'azienda potrà disporre lo svolgimento del lavoro agile per gestire l'emergenza anche senza dover sottoscrivere un accordo scritto con il dipendente. A parte questa indubbia semplificazione, resta ferma la necessità di rispettare tutte le norme della legge 81/2017 che regolano lo smart working (in tema di orario di lavoro, diritto alla disconnessione, utilizzo degli strumenti telematici, esercizio del potere organizzativo e di controllo eccetera). Ciò rende peraltro opportuno che al lavoratore vengano comunque comunicate tutte quelle previsioni e indicazioni che normalmente, per legge, devono essere contenute nell'accordo scritto.

La finalità di semplificazione viene perseguita anche mediante la possibilità di adempiere all'obbligo di rendere l'informativa sui rischi per la salute e sicurezza del lavoro (previsto dall'articolo 22 della legge 81/2017) in via telematica (basta, quindi, una semplice email al dipendente), utilizzando i moduli che saranno disponibili sul sito Inail.

Resta fermo, invece, l'obbligo di effettuare in via telematica la comunicazione preventiva ai servizi competenti per l'attivazione dello strumento.

Questa modalità semplificata sarà utilizzabile in via transitoria e per un periodo molto breve (sino al 15 marzo 2020, salvo eventuali futuri rinnovi della disciplina); una scelta opportuna, che rende del tutto superflua la discussione circa lo "sviamento" dal modello ordinario di lavoro agile.

Un'eventuale prosecuzione dell'utilizzo dello strumento dopo tale data sarebbe, quindi, possibile solo previo rispetto della regola dell'accordo scritto. Le aziende, intanto, potranno utilizzare questa situazione transitoria come una sorta di "test" per valutare l'opportunità di adottare, anche per il futuro, una forma di lavoro in grado di generare indubbi benefici aziendali e sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Bottini

Giampiero Falasca

INCENTIVI

«Io lavoro» cumulabile con il bonus under 35

Un decreto Anpal estende la possibilità di abbinare la nuova agevolazione

Ieri l'Anpal ha pubblicato il terzo decreto in tre settimane con le regole del nuovo incentivo "Io lavoro". Con il decreto 66/2020, l'Agenzia per il lavoro corregge il tiro del precedente provvedimento (52/2020) e rende l'agevolazione cumulabile (entro il tetto di 8.060 euro annui) con l'incentivo strutturale degli under 35 previsto dalla legge di bilancio 2016 e rivisitato dalla legge 160/2019.

Con la modifica apportata ieri, quindi, una volta esaurito l'arco temporale di fruizione dell'incentivo Io lavoro, sarà possibile agganciare lo sgravio stabile aggiornato dalla legge di bilancio 2020, nel rispetto della disciplina di riferimento. Va detto che il nuovo incentivo è altresì cumulabile con il bonus concesso in caso di assunzione di percettori di reddito di cittadinanza.

Io lavoro è un'agevolazione contributiva in favore dei datori di lavoro privati che assumono persone disoccupate di età compresa tra i 16 e i 24 anni, estendibile a 25 anni e oltre per coloro che risultano privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi.

Condizione fondamentale è che il soggetto da assumere non abbia avuto, negli ultimi 6 mesi, un rapporto di lavoro con lo stesso datore, a meno che non si tratti di trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a termine. Sono premiate le assunzioni a tempo indeterminato (anche in somministrazione) full time e part time e sono compresi i contratti di apprendistato professionalizzante. Semaforo verde inoltre per le trasformazioni. Sono esclusi il lavoro domestico, quello occasionale e intermittente.

La facilitazione si articola in un esonero contributivo (escluso il premio Inail), entro il limite di 8.060 euro annui, per 12 mesi dalla data di assunzione. Per i lavoratori part time la misura dell'esonero va riproporzionata. L'agevolazione trova applicazione su tutto il territorio italiano.

Le risorse stanziare superano i 329 milioni di euro. L'incentivo soggiace al rispetto della disciplina del "de minimis", a meno che l'assunzione generi un incremento occupazionale netto. Questa condizione non è richiesta se i posti da occupare si sono resi disponibili a seguito di dimissioni volontarie, invalidità, pensionamento per raggiunti limiti d'età, riduzione volontaria dell'orario di lavoro o licenziamento per giusta causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Occupazione. Unioncamere, attraverso una interrogazione ad hoc del sistema informativo Excelsior e in collaborazione con Anpal, ha costruito una nuova classifica: dagli specialisti in scienze informatiche ai servizi turistici il mismatch arriva oltre il 60%

Informatica, fisica, chimica: il lavoro c'è, i giovani no

Se non è un'emergenza, davvero, questa volta, poco ci manca. La rapida trasformazione del mercato del lavoro in chiave 4.0, che prevede applicazioni dell'intelligenza artificiale e della robotica (che estendono gli effetti della terza rivoluzione industriale, basata su elettronica e informatica), sta impattando fortemente sui lavori, il 60% dei quali, secondo i principali studi, nazionali e internazionali, è fatto di attività parzialmente automatizzabili (da qui ai prossimi mesi-anni).

Scuole e università non al passo con l'industria

Il punto è che scuola e università fanno fatica ad andare di pari passo, e quindi ad adattarsi a questo processo ormai inarrestabile; gli istituti di istruzione secondari propongono, ancora oggi, curriculum "vecchiotti" (la quota di "autonomia" nell'offerta didattica è spesso sotto e male utilizzata); e sono ancora troppo pochi gli atenei aperti a "partnership" durature e strutturate con il mondo economico-produttivo.

La selezione dei giovani

E così non sorprende che a fronte di un "mismatch", che gli stessi imprenditori lamentano in una selezione su tre, per i giovani (under29) si sale addirittura a una su due, con picchi superiori anche al 60%, guarda caso proprio nelle professioni più "coinvolte" dal 4.0.

Abbiamo chiesto ad Unioncamere, attraverso una "interrogazione" ad hoc del sistema informativo Excelsior, in collaborazione con Anpal, una mappatura dei 10 profili "introvabili" tra i ragazzi. Ebbene la fotografia che pubblichiamo qui in pagina evidenzia, più di tante parole, la reale portata del problema.

La classifica degli introvabili

Il dato è riferito al corrente mese di febbraio. Al primo posto, per difficoltà di reperimento, ci sono gli specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche: su 4.390 ingressi previsti, ben 1.380 sono appannaggio di under29. Ebbene, su questi ultimi, qualcosa come 870 (ovvero il 63%) sono considerati "introvabili". Le motivazioni sono essenzialmente due: in primis, la mancanza di competenze in

linea con le richieste/necessità aziendali. A cui si affianca, in alcuni casi, l'assenza vera e propria di candidati. Sopra il 50% di "tasso di irreperibilità" ci sono gli operai specializzati nei settori delle costruzioni e dell'industria tessile-moda; al 45% si collocano i periti nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche; tra il 43% e il 44%, gli informatici, le professioni turistiche, quelle legate a sanità, servizi sociali, istruzione. Sfiora il 40% la difficoltà di reperimento di giovani nell'industria alimentare.

Al liceo oltre un iscritto su due

Si tratta di tutti, e lo ripetiamo tutti, profili legati alla nostra istruzione tecnica; o alle lauree tecnico-scientifiche (le cosiddette "materie Stem") che, da noi, purtroppo, hanno perso "appeal". Anche il prossimo anno scolastico infatti il 56% di studenti frequenterà un indirizzo liceale; e i laureati Stem ogni anno sono appena l'1,4% dei ragazzi tra i 20 e i 29 anni, con una preponderanza schiacciante dei maschi sulle femmine (rispettivamente 1,2% uomini contro lo 0,2% donne - un gap di genere che si sta allargando, caso unico fra i paesi Ue). Senza dimenticare l'intera filiera formativa professionalizzante, che da noi (a differenza, ad esempio, della Germania) non si riesce a far decollare. Un paradosso nel paradosso in un Paese, come l'Italia, seconda potenza manifatturiera d'Europa, settima economia mondiale, ma agli ultimi posti per disoccupazione giovanile e abbandono scolastico.

L'evoluzione del sistema produttivo

«Le difficoltà dei giovani di trovare lavoro, oltre che a un andamento non particolarmente brillante di economia e occupazione, sono in buona parte dovute anche all'evoluzione che sta vivendo il nostro sistema produttivo - spiega il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli -. Nei prossimi anni, il fabbisogno di personale riguarderà per oltre il 60% laureati e diplomati, e per oltre il 35% le professioni tecniche e ad elevata specializzazione. Inoltre, le competenze green e quelle digitali saranno necessarie per circa il 30% dei lavoratori. Più i giovani faranno lo sforzo di orientare i propri percorsi di studio verso questi profili professionali, maggiori chance avranno di costruirsi un futuro ricco di soddisfazioni». Parliamo, in particolare, di data scientist e data analyst, ingegneri con preparazione digitale, operai specializzati, chimici, esperti in marketing, modellisti di capi di abbigliamento, addetti alle lavorazioni dei prodotti alimentari, solo per citare alcuni dei profili più legati a innovazione e 4.0.

L'allarme dell'industria

Nei mesi scorsi il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli, ha lanciato un vero e proprio grido d'allarme; manca personale qualificato praticamente in tutti i settori core del made in Italy; e sempre più imprese si contendono i migliori talenti (visto che ce ne sono pochi). Di qui l'appello di Brugnoli «a mettere in cima all'agenda di governo la formazione dei

giovani», tornando a valorizzare l'istruzione tecnico e professionale (alcuni studiosi propongono addirittura di inserire in tutti i curricula, non solo Stem, lo sviluppo di competenze digitali e imprenditoriali).

Manca visione di sistema sulla formazione professionale

«Nonostante sia sempre più precisa la mappa delle competenze mancanti, il tema della formazione professionale viene affrontato senza una visione di sistema - chiosa Maurizio Del Conte, professore di diritto del lavoro alla Bocconi di Milano -. È necessario considerare la formazione tecnica come una emergenza nazionale. Sarebbe utile costituire una task force presso il ministero del Lavoro con il compito di definire un piano nazionale di indirizzo della formazione, con la partecipazione delle parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

L'Italia suddivisa in tre zone per il virus Ma è scontro tra Regioni e Palazzo Chigi

In arrivo il decreto sull'emergenza. Le Marche si ribellano: scuole chiuse anche se non ci sono contagiati

ROMA
L'Italia corre ai ripari, perché è plateale lo scollamento tra enti locali e governo centrale, con fughe in avanti che non fanno bene a nessuno, e che per di più fanno litigare maggioranza e opposizione. Se in mattinata si rischia la rottura tra premier e governatori leghisti del Nord, in corso di giornata la tensione si allenta. E la mediazione che viene fuori dalla lunghissima riunione plenaria che si tiene nella sede della Protezione civile, con tanti amministratori locali presenti in videoconferenza, dev'essere sancita da due decreti della presidenza del Consiglio.

Uno per dare attuazione al decreto dell'altro giorno, e che la Camera voterà oggi

Il governo impugna l'ordinanza del presidente marchigiano

all'unanimità (smart working automatico nella zona rossa; sospensione di gare sportive in Lombardia, Veneto, Piemonte, Friuli, Emilia-Romagna, Liguria; deroghe per chi non ha potuto partecipare ai concorsi pubblici in quanto bloccato nelle zone rosse; blocco dei musei gratuiti del 1° marzo; interruzione dei viaggi di istruzione; certificato medico obbligatorio per chi si assenta più di 5 giorni da scuola; controlli a tutti i nuovi detenuti; didattica a distanza attivabile nelle scuole dove le lezioni sono sospese; stop agli esami di scuola guida nella zona gialla); l'altro, concordato nella riunione fume del mattino, per omogeneizzare le

ordinanze delle regioni.

L'Italia sarà suddivisa in tre zone: rosse, gialle, verdi. Come spiegato da Giuseppe Conte in persona: «Avremo tre linee di condotta: una per le aree epicentro (ci sarà un obbligo di autodenucia alle autorità sanitarie per chiunque vi sia passato nelle ultime due settimane, ndr); una seconda che si estende alle aree circostanti che presentano episodi da contagio (dove si dovranno adottare misure di igiene massima nelle strutture aperte al pubblico, ndr); la terza, tutta la restante parte dove non c'è motivo di adottare misure severe e restrittive, ma misure di cautela». Le zone verdi, finora indenni, in sostanza erano invitate a mantenere la calma. Ad esempio, mantenendo aperte le scuole e non bloccando l'economia. L'obiettivo era quel «protocollo nazionale» che Conte insegue da 48 ore.

Il tentativo, però, naufraga dopo poche ore. Il governatore delle Marche, Luca Ceriscioli, Pd, precedendo di qualche ora la deliberazione del Consiglio dei ministri, forza la situazione e «disubbidisce». Ci aveva provato già due giorni fa, e si era rimangiato la firma dopo un'accurata telefonata di Conte. Nel pomeriggio di ieri, però, Ceriscioli ha firmato un'ordinanza per chiudere le scuole e i luoghi di spettacolo fino al 4 marzo nonostante le sue Marche siano una «zona verde». Motivo? Un contagio che si è verificato a Cattolica, nella vicina Romagna, «al confine della nostra regione, ci segnala che sono sempre più urgenti misure di contenimento».

La decisione di Ceriscioli ha creato una frattura pro-



La videoconferenza quotidiana tra premier Conte, capo del dipartimento della Protezione Civile Borrelli e i presidenti delle Regioni

fonda. Il ministro Francesco Boccia, suo compagno di partito, gli ha annunciato che avrebbe subito impugnato l'atto e Ceriscioli ha replicato: «Io non indietreggio di un millimetro». C'è più di un

sospetto che c'entri la candidatura in bilico di Ceriscioli per le prossime Amministrative, ma lui è stato netto: «La politica non c'entra».

Il governatore della Sicilia, Nello Musumeci, di cen-

trodestra, a sua volta emana un'ordinanza per tenere chiuse le scuole a Palermo e provincia fino al 3 marzo, dato che nel capoluogo si sono manifestati dei contagi (turisti provenienti da Ber-

gamo). Eppure anche la Sicilia è considerata zona verde. La tensione tra Musumeci, che chiede garanzie su chi arriva nell'isola, e il governo, peraltro, era annunciata. «Dalle autorità compe-

ANTONIO MISIANI Il sottosegretario: "Valutiamo l'impatto economico. Tra pochi giorni pronto un provvedimento per le imprese in sofferenza"

“Per i danni chiederemo all’Ue di usare il fondo di solidarietà”

INTERVISTA

ROMA

L'emergenza Coronavirus avrà certamente un impatto economico, ma il governo farà «tutto il necessario» per sostenere il sistema. Antonio Misiani, sottosegretario all'Economia, annuncia un decreto già nei prossimi giorni per un primo sostegno alle aree colpite e

aggiunge: «Se il danno sarà ingente, sarà inevitabile aprire un'interlocuzione con l'Ue sui margini di flessibilità».

L'emergenza virus rischia di far precipitare l'economia, alcune previsioni ipotizzano una recessione. Sarà così?

«Aspettiamo di avere dati più affidabili. L'impatto ci sarà, ma molto dipende dalla durata dell'emergenza e dall'ampiezza delle zone più direttamente interessate dal conta-

gio. Le valutazioni che stanno facendo le organizzazioni internazionali sono nell'ordine dei decimali di punto. Stiamo monitorando con la massima attenzione e daremo la nostra risposta in base ai dati».

Al Consiglio dei ministri non è arrivato ancora il decreto per tamponare la crisi economica, c'è solo un «primo segnale» dice Conte. Di che si tratta?

«C'è stata un'informativa del



ANTONIO MISIANI
SOTTOSEGRETARIO
ALL'ECONOMIA

Stiamo studiando interventi sugli ammortizzatori sociali e sui fondi di garanzia per le Pmi

ministro Gualtieri che ha delineato il quadro delle misure che saranno contenute nel decreto che varremo nei prossimi giorni. Ma abbiamo già iniziato a intervenire per attenuare l'impatto economico della crisi: lunedì è stato emanato il primo decreto ministeriale che negli 11 comuni della zona rossa sospende fino al 31 marzo il versamento dei tributi, delle ritenute e le rate per la rottamazione delle cartelle sui tributi. Il decreto, sempre per i comuni della zona rossa, dovrebbe prevedere anche la sospensione dei contributi previdenziali e delle cartelle della rottamazione non coperte dal decreto ministeriale. Inoltre, verrà sospeso il pagamento delle rate dei mutui e delle utenze. C'è poi un confronto in atto sulle misure più complessive di politica economica: si sta valutando un intervento sugli ammortizzatori

sociali, sul fondo di garanzia per le Pmi e ulteriori interventi che vogliamo discutere con le forze economiche e sociali».

Salvini dice che servono almeno 10 miliardi e che non basta sospendere il pagamento dei tributi nelle zone colpite ma si deve prevedere proprio un'esenzione...

«Stiamo seguendo modalità molto simili a quelle adottate in passato per le località colpite da calamità naturali. Poi, vedremo passo-passo se saranno necessarie ulteriori misure. Naturalmente se l'emergenza proseguisse le conseguenze economiche diventerebbero più significative».

Chiederete all'Europa più margini sui conti pubblici per fronteggiare l'effetto recessivo del virus?

«Chiederemo sicuramente di usare il fondo di solidarietà dell'Ue. Non è chiaro se si possa

Rissa durante il vertice tra il premier e il governatore lombardo che si lamenta con il Capo dello Stato. Poi la pace Fontana chiama Conte "cialtrone" Mattarella costretto a intervenire

RETROSCENA

ROMA
Visto dal Colle, lo spettacolo non è stato piacevole. Un vero e proprio scontro istituzionale tra il premier e il presidente della Regione Lombardia e che è sfociato scenograficamente in rissa di fronte a ministri, governatori collegati in videoconferenza, collaboratori, tecnici, e che ha costretto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a intervenire per fare da paciere e riportare tutti all'unità necessaria ad affrontare con la massima lucidità la guerra al virus Covid19.

Mentre il bollettino continua ad aggiornarsi con il numero delle vittime e dei contagiati, tra i palazzi della politica romana non si parla di altro che del violento duello verbale tra Giuseppe Conte e il governatore lombardo Attilio Fontana. È mattina, quando nella sede della Protezione civile si riuniscono attorno al tavolo il premier, i ministri, tecnici e scienziati coinvolti nell'emergenza. Su un grande televisore, moltiplicati in tanti piccoli schermi, sono collegati i presidenti delle Regioni. La tensione è alta. Conte non vuole atti unilaterali e chiede ai governatori di attenersi al coordinamento nazionale, pur comprendendo come al Centro e al Sud siano spaventati dal ritorno in massa degli studenti per le università chiuse o perché terrorizzati dal virus.

Restano, poi, le scorie della sera prima, gli effetti delle parole di Conte che hanno segnato un primo strappo nei rapporti. Fontana è ancora furioso. E non tanto per la minaccia del premier, poi parzialmente rettificata, di avocare a sé i poteri della Sanità, proprie delle Regioni, se i governatori non si fossero attenuti al piano. Quanto per l'attacco rivolto alla sanità lombarda, dove Conte avrebbe individuato la falla nei mancati controlli all'ospedale di Codogno. Con i nervi che vibrano, basta poco a far precipitare la discussione. Prima si inciampa su un'incomprensione. I governatori del Nord temono di non avere abbastanza mascherine a disposizione e chiedono il blocco delle esportazioni. Si riferiscono a quelle per il personale medico ma uno dei tecnici a Roma equivoca e mette in dubbio l'efficacia delle mascherine di garza per la gente comune che non ha particolari patologie. Fontana la vive come un'ennesima critica. È la prima colluttazione verbale. Passa qualche minuto, e questa volta è il presidente della Puglia Michele Emiliano ad agganciarsi alle parole di Conte della sera prima, puntando il dito contro la gestione lombarda dei protocolli. È qui che Fontana esplose: «Come vi permettete di attaccare medici e infermieri».



Il premier Giuseppe Conte intervistato nella sede del dipartimento della Protezione Civile

A questo punto le versioni divergono. Palazzo Chigi smentisce alcune ricostruzioni, le stesse che ha raccolto la Stampa da tre fonti diverse. Fontana, rivolto a Conte, si sarebbe prima sfogato così: «Mentre medici e infermieri stanno a la-

vorare tu te ne vai in televisione dalla D'Urso». Poi avrebbe interrotto la telefonata urlando «vaffa... cialtrone» (una delle fonti ricorda «ciarlatano»). Solo l'intervento del ministro della Difesa Lorenzo Guerini, ex sindaco di Lodi, avrebbe

convinto Fontana a tornare al tavolo. Nel frattempo Conte avrebbe chiesto ai tecnici di uscire dalla stanza, per chiarire e riportare la calma.

Questo succede prima di pranzo. Qualche ora dopo il leader della Lega Matteo Salvi-

ni fa sapere di aver telefonato a Conte e di avergli offerto le proprie idee per affrontare i contraccolpi sull'economia dell'emergenza sanitaria. Telefonata molto formale, rivela Salvini che aggiunge: «Mi risulta che dopo le parole sgradevoli del premier siano arrivate rimproveranze, non solo da sindaci e governatori, ma anche un segnale di maggior cautela da piani ben superiori». Un riferimento al Quirinale subito smentito da Palazzo Chigi. Quel che è certo è che Fontana ha avuto un colloquio con Mattarella, nel quale il Capo dello Stato ha ribadito la necessità di evitare polemiche politiche e di marciare uniti nella lotta al coronavirus. Un appello che ha un immediato effetto balsamico. La tregua è conseguente. Per Fontana «l'ospedale di Codogno ha rispettato ogni protocollo, apprezzo che Conte si sia reso conto delle sue affermazioni e le abbia rettificate». Ma quello che racconta questa lacerazione istituzionale è uno sfilamento che, agli occhi di avversari interni alla maggioranza come Matteo Renzi, è il segno che il governo Conte traballa sempre di più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBERTO CIRIO Il governatore del Piemonte: dal premier frase infelice “Andrebbe commissariato chi ha sottovalutato i rischi”

INTERVISTA

TORINO

Presidente Cirio, perché i governatori del Nord ce l'hanno con il premier Conte?

«A noi non interessa fare polemica, anzi. Io sento tutti i giorni il ministro Speranza, abbiamo scritto l'ordinanza insieme. Diciamo che il presidente Conte ha chiarito una frase che sembrava infelice. E io ho creduto fosse mio dovere dire che di commissariamento delle Regioni non se ne parla; semmai andrebbe commissariato chi ha sottovalutato l'emergenza per settimane».

Lo vede che ce l'avete con il governo?

«Ma no. Però difendo le competenze regionali in materia di sanità. Credo sia più efficace occuparsi della salute dei piemontesi da qui piuttosto che da Roma. E rivendico il dovere e diritto di farlo potendo contare su un sistema efficiente: siamo stati i primi ad allestire l'unità di crisi e a montare le tende fuori dagli ospedali; possiamo effettuare 200 tamponi al giorno. Abbiamo la situazione sotto controllo».



ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE DELLA REGIONE PIEMONTE

I 20 milioni stanziati dall'esecutivo non bastano: serve al più presto un fondo per le imprese

Scusi, è lo stesso consulente del governo, il professor Ricciardi, a dire che le Regioni si muovono in ordine sparso.

«Mi sembra sia stato chiarito, anche dal premier, che il riferimento è a chi ha assunto ordinanze non giustificate dalla situazione, non a chi ha agito con efficacia. Noi abbiamo costituito l'unità di crisi sabato

alle 15, poi fino alle 11 di domenica non siamo riusciti ad avere contatti con il governo ma abbiamo lavorato con le altre Regioni uniformando le ordinanze. La nostra è identica a quella del Veneto e differisce dalla Lombardia solo là dove non prevede la chiusura dei locali alle 18: mi sembrava utile, vista la situazione del Piemonte, un approccio più graduale che non mortificasse troppo le imprese e non alimentasse la psicosi».

Eppure molti ritengono eccessive le misure adottate.

«Se si guarda al solo Piemonte, non c'è alcun focolaio. Ci sono tre casi (e tutti di origine certa) su 4 milioni e mezzo di abitanti. Abbiamo però dovuto adottare un'ordinanza molto dura perché confiniamo con la Lombardia, ci sono aree con cui l'interscambio è fortissimo: studenti, imprenditori, lavoratori che si muovono ogni giorno. Darsi regole diverse sarebbe stato un errore. Non abbiamo voluto creare allarme ma nemmeno essere superficiali come è accaduto a Roma, dove per settimane si è sottovalutata la situazione».

È possibile una revoca delle

ordinanze se i contagi non aumenteranno in Piemonte?

«Vedremo giovedì (domani, ndr). Ma, ripeto, noi siamo legati all'evoluzione della situazione in Lombardia».

L'economia ha già subito pesanti contraccolpi, i consumi stanno crollando, il turismo è in picchiata. Sembra un'emergenza poco considerata, non crede?

«Abbiamo chiesto al premier Conte di istituire al più presto un fondo per le imprese nelle aree in cui sono in vigore le ordinanze, una legge per sospendere le scadenze fiscali e contributive e la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori del commercio e della piccola impresa. I 20 milioni stanziati dal governo non bastano. Come non basta il milione stanziato dal Piemonte: dobbiamo tutti fare di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA

VITTORIE

Sul contagio da coronavirus bisogna ammettere che ha vinto Salvini: «Prima gli italiani».

jena@lastampa.it



LAPRESSE

tenti - dice - assicurano di avere adottato queste misure di controllo nei giorni passati e di continuare ad adottarli. A noi non risulta che le cose siano andate così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

usare anche per le emergenze sanitarie, lo stiamo verificando. Se poi l'impatto economico diventasse particolarmente significativo, sarà inevitabile aprire un'interlocuzione con l'Ue anche sui margini di flessibilità. È un tema che si porrà in base all'entità del danno. In generale, faremo tutto quello che è in nostro potere per affrontare anche le conseguenze economiche di questa emergenza. Auspicando una grande coesione nazionale, delle forze politiche, economiche e sociali».

Coesione che al momento non si vede: con Salvini è polemica quotidiana, c'è stato anche uno scontro con il presidente della Lombardia...

«È una fase molto difficile per tutti. Ciò detto, il dovere di tutti nei confronti degli italiani è mettere da parte ogni polemica e lavorare pancia a terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salone del Mobile Milano decide il rinvio a giugno

Evitata la cancellazione dell'evento fissato ad aprile
Il sindaco Sala: la città non si può fermare

MILANO

Un lungo consiglio di amministrazione, quasi 6 ore, ma il Salone del Mobile di Milano è salvo. Slitta solo la data. Non più dal 21 al 26 aprile, ma dal 21 al 26 giugno. Una scelta necessaria sull'onda degli effetti del Coronavirus, dopo l'abbandono dei buyers cinesi e con il rischio che le ordinanze regionali di questi tempi potessero protrarsi troppo. Il primo ad essere soddisfatto è il sindaco Giuseppe Sala: «Decisione giusta. Agli amici del settore arredamento chiedo uno sforzo perché Milano non può fermarsi. Dobbiamo lavorare perché il virus non si diffonda, ma non si deve nemmeno diffondere il virus della sfiducia».

Scongiurata l'ipotesi di cancellarlo: i numeri non lo avrebbero consentito. Da solo il Salone del Mobile vale 120 milioni di euro. Con l'indotto, alberghi, ristoranti, shopping dei visitatori attratti da Milano, si aggiungono altri 250 milioni. Nel 2019 c'erano stati oltre 380 mila visitatori. «Grazie alla Cina che sta diventando il motore di questo settore», gongolavano a Milano prima del Covid-19. Guardando anche ai 500 mila visitatori del Fuori Salone.

I numeri di questa edizione ad aprile facevano già venire i brividi. Si davano per persi 30 mila tra buyer e visitatori asiatici. Una legnata che avrebbe mortificato una esposizione considerata tra le più importanti del mondo, che ora può confermare la presenza dei 2200 espositori, più 600 giovani designer,

120

Milioni di euro:
è quanto vale da solo
l'evento del Salone
del Mobile di Milano

250

Milioni: è l'indotto
generato dal Salone
fra alberghi, ristoranti
e shopping

400.000

I visitatori che sono
attesi quest'anno
al Salone del Mobile
di Milano

30.000

I buyer e visitatori
asiatici che avevano
già disdetto
la loro partecipazione

con una presenza prevista di quasi 400 mila persone, che fanno di questo evento il più importante sulla piazza di Milano. Alla fine una boccata di ossigeno per un settore che fattura 23 miliardi, 7 miliardi e 600 milioni solo dall'export e che dà lavoro a 130 mila addetti in 18 mila e 600 aziende. «Non una semplice fiera, un posto dove si fa business», come dice il presidente del Salone Claudio Luti.

I primi a chiedere che non venisse fatto ad aprile erano stati gli imprenditori del mobile della zona di Matera che con il distretto delle Murge e di Bari fattura 900 milioni di euro e al Salone del Mobile invia 150 espositori dei 2200 che saranno presenti. Vito Gaudiano, direttore di Confapi Matera era stato tranchant: «Le aziende del distretto fanno anche il 50-60% del fatturato coi mercati asiatici. Se mancano i principali buyer come si fa?».

Mancando 30 mila buyer e visitatori dalla Cina e dal Sud Est Asiatico, sarebbero mancati anche molti dei buyer locali, in preda a questo pandemonio da pandemia. Una delle obiezioni di chi voleva una data certa era motivata anche dagli allestimenti fieristici. Se la Fiera del Mobile è una vetrina, deve essere all'altezza. Si sprecano le archistar per gli stand che servono giusto 6 giorni. Gli investimenti, tra progettazione e allestimento, viaggiano anche molto oltre i 100 mila euro. Decidere all'ultimo momento, sarebbe stato uno spreco ulteriore di soldi. Per non parlare dei contratti già



firmati o dei business plan delle aziende piccole o grandi da rifare da capo. O per l'assenza dei buyer cinesi. O per la cancellazione dell'evento.

Maria Porro, responsabile marketing di Porro Mobili con sede a Monte Solaro di Carimate vicino a Como è anche una consigliera di Assoarredo. Ancora ieri mattina stava studiando gli allestimenti per la Fiera con l'architetto. La decisione presa non è di quelle che si accolgono a cuor leggero: «La nostra azienda esiste dal 1925. Siamo tra i pochi ad aver fatto tutte e 59 le edizioni. La preoccupazione per quello che sta succedendo in Cina è grande, quel mercato è importante per tutto il settore». I numeri della Porro Mobili lo raccontano. Il fatturato viaggia sui 22 milioni l'anno, il mercato cinese si prende l'8%. Spiega la manager: «Non c'è solo il valore economico. È un segmento in forte crescita. Un Paese strategico per tutti noi. Il nostro piano pubblicitario per il 2020 conferma ancora la crescita. È una scommessa che tutti vogliamo vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un impianto costruito da Maspero a Genova

Le aziende: disdette dagli Usa alla Russia
Maspero Elevatori: "Difficoltà con i fornitori"

Sos in Lombardia "Con tanti allarmi si va in recessione"

IL CASO

«I clienti dagli Stati Uniti mi chiedono se va tutto bene, se il business continua, altri dalla Russia hanno rimandato un appunta-

mento già fissato, li ho convinti a ripensarci e a venire settimana prossima. Ma che fatica...». Mentre gli economisti si lambiccano su quanti punti di Pil ci costeranno l'epidemia di coronavirus e le restrizioni per contenerla, Andrea Maspero, ad della

Maspero Elevatori di Appiano Gentile, un'azienda di ascensori di lusso e di design, 60 milioni di fatturato e 110 dipendenti, vive tutto in presa diretta e attacca: «I nostri politici hanno voluto fare a gara tra chi era più severo e solerte. Il risultato è questo: la Borsa va giù e, se non si abbassano i toni drammatici, finiamo dritti in recessione. Siamo il motore d'Italia, fermato per un'influenza o giù di lì». Con gli occhi del mondo puntati addosso tutto è divenuto incerto. «Oggi è complicato perfino andare a Londra: evito, perché rischierei la quarantena. In azienda non ho registrato picchi di assenze. Tra i fornitori, invece, c'è chi ci ha messo in difficoltà. Alcuni non si sono presentati sui cantieri, mettendo a rischio le date di consegna».

LAURA ROCCHITELLI
PRESIDENTE
EAD DELLA ROLD

Avevamo fatto
tanti investimenti
Quest'anno era
partito bene, adesso
è tutto rovinato

FABRIZIO FILIPPONE
AD DI PROJECT
AUTOMATION

Servono crediti
d'imposta
o altre soluzioni
per rimediare
a quanto succede

Non è solo Maspero a reagire dopo i giorni della grande psicosi. A Nerviano, zona Nord Ovest di Milano, la presidente è ad Laura Rocchitelli guida la Rold, azienda da 40 milioni di fatturato e 230 dipendenti, che storicamente produce componenti elettromeccaniche per lavatrici e lavastoviglie e oggi diversifica con soluzioni digitali all'avanguardia, con riconoscimenti anche da parte del World Economic Forum. «Rispetto al 2018 e al 2019, due anni piatti, il 2020 era partito benissimo - spiega -, ora temiamo di perdere questo rimbalzo, raggiunto dopo investimenti in persone e competenze». Presto per i numeri. Ma ci sono segnali di un isolamento pericoloso. «Questa settimana due nostre persone dovevano andare negli Stati Uniti per un

incontro. Ma da Oltreoceano ci hanno chiamato, chiedendoci di rinviare per via del coronavirus. La cosa di per sé non ci preoccupa più di tanto, è un progetto che va avanti da mesi, non è a rischio. Ma il fatto di non essere più ospiti graditi all'estero può rappresentare un freno, avanti di questo passo». Rocchitelli dice che «la situazione del virus non è da sottovalutare. Si può però dire che se ne sta facendo una questione mediaticamente un po' troppo rilevante. Così si rischia un danno economico sproporzionato». C'è poi chi pensa al dopo, a quando l'emergenza sarà conclusa. «Il problema della salute prevale sull'economia, ma mi aspetto che una volta risolta la prima questione le istituzioni intervengano anche per sostenere le imprese», dice Fa-

L'EMERGENZA ITALIANA



Il distretto degli occhiali in Veneto

ERREBI

Gli imprenditori attaccano il governatore Zaia e il premier Conte: basta con le ordinanze o si rischia la paralisi dell'economia

La rabbia del Veneto contro la politica

“Il panico ci costerà miliardi di danni”

REPORTAGE

PAOLO POSSAMAI

Due giorni fa, uno dei grandi industriali della siderurgia, faceva circolare tra i suoi contatti in whatsapp un fotomontaggio dell'Ultima cena di Leonardo. Restava solo la tavola imbandita, nessuno degli apostoli e nemmeno Cristo. Una semplice didascalia: «Qui a Milano stiamo esagerando». E adesso lo pensano proprio tutti, tra Lombardia e Veneto, tra quanti hanno la responsabilità di un bilancio. Che sia della grande impresa o di un bar poco importa. «Siamo in presenza di un autentico effetto panico, generato da una comunicazione politica e da ordinanze percepite come eccessive» dice Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Veneto. Che aggiunge: «Spero che i decreti non siano confermati, ne va della vita di migliaia e migliaia di piccole imprese che vivono degli incassi giornalieri per pagare fornitori, dipendenti, mutui, bollette. C'è il concreto pericolo di una crisi gravissima, mai vista, fatta di crollo dei consumi interni e delle esportazioni. Paralisi della vita economica del paese».

Lo stesso leit-motiv sta nella lettura che degli effetti delle ordinanze sul coronavirus si è composto Antonio Santocono. Non solo la sua esperienza da imprenditore (fondatore di Corvallis, impresa informatica da 160 milioni di ricavi nel 2018), ma il suo osservatorio da presidente di Camera di commercio di Padova lo portano a un giudizio lapidario. «Sia-



AGOSTINO BONOMO
PRESIDENTE
DI CONFARTIGIANATO VENETO

C'è un effetto panico, generato da una comunicazione politica percepita come eccessiva

mo a un cortocircuito dell'economia davvero drammatico – sostiene Santocono – dove la combinazione tra il comprensibile panico popolare e la follia di misure politiche del tutto sproporzionate può determinare una crisi senza precedenti. Siamo persuasi che la salvaguardia della salute sia perseguibile senza distruggere il tessuto economico». Ma che riflessi concreti misura sulla sua quotidiana attività? «Che espressione potrei usare se non follia quando le aziende di cui la mia impresa è consulente chiamano per chiedere che non mandiamo tecnici veneti?».

Un aneddoto simile lo racconta Vincenzo Marinese, presidente di Confindustria Venezia e Rovigo. Ieri un fornitore croato che doveva consegnare un carico di calce viva a Marghera, sede dell'azienda di Mar-



ANTONIO SANTOCONO
PRESIDENTE DELLA CAMERA
DI COMMERCIO DI PADOVA

C'è un cortocircuito dell'economia davvero drammatico. Misure politiche sproporzionate

riinese, ha rifiutato la commessa poiché poi al rientro non sarebbe più stato riammesso in Croazia. «Siamo alle prese con una comunicazione folle che rischiamo di non riuscire più a gestire, che alimenterà panico ingiustificato e d'altra parte ci costerà decine di miliardi di danni. Dobbiamo essere consapevoli che l'export riprenderà lentamente e che servirà tanto tempo perché la situazione rientri nella normalità».

Parole non equivocabili, che riflettono in modo vivido l'esperienza di una miriade di industriali che intasano mail e telefoni di associazioni di categoria e camere di commercio. Arrabbiatissimi davanti a chi parla di smart working come fosse la panacea: ma vi pare possibile governare il tornio dal salotto di casa? Chiedono assistenza, informazioni e spingono af-



VINCENZO MARINESE
PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA
VENEZIA E ROVIGO

L'export si riprenderà lentamente e ci vorrà tempo perché la situazione torni normale

finché le organizzazioni di rappresentanza battano i pugni sul tavolo di Giuseppe Conte e Luca Zaia, accomunati per la prima volta nel “pollice verso”. E a suo modo anche la richiesta di cassa integrazione formulata dai big bellunesi dell'occhiera riflette l'onda Covid-19.

La rabbia monta in fabbrica e nelle botteghe artigiane come tra baristi, ristoratori, tabaccaia, negozianti. Patrizio Bertin, presidente di Confcommercio Veneto, testimonia «enorme preoccupazione. Rischiamo la catastrofe. La comunicazione politica ha generato una sorta di allarme terroristico. Una onda di tsunami che rischiamo di non recuperare nemmeno in estate. Così muore il Paese. Osservo una anomala sproporzione tra il rischio coronavirus e la certezza

della pandemia sulla economia». Ma che accade nei negozi di Bertin in questi giorni? «Ieri non ho incassato nemmeno i soldi per pagare la energia elettrica» risponde il presidente dei commercianti veneti. Che indica nel turismo il settore più terremotato dalle ordinanze anti-Covid 19: «Il turismo si fonda sulla fiducia. Abbiamo terrorizzato il nostro cliente e bombardato la nostra reputazione dinanzi al mondo». Enrico Marchi, presidente di Save, gestore dell'aeroporto di Venezia, a testimonianza dell'impazzimento sistemico in atto e con un mezzo sorriso sulla bocca, segnala che Alitalia ieri ha sospeso i voli tra Roma e lo scalo veneziano, come ha fatto Seul. Nord Italia infetto.

Marco Michelli, albergatore a Bibione e vice presidente nazionale di Confturismo, segnala che «stanno arrivando disdette a raffica sulle prenotazioni estive da Germania e Nord Europa, la Pasqua e il ponte di Pentecoste dobbiamo già darle per perse. Le nostre coste e la Garda, oltre a Venezia e alle città d'arte, andranno a picco». Tant'è che la città Serenissima svende a 30-40 euro a notte le camere e comunque segna -40% nelle prenotazioni. «Abbiamo adottato misure draconiane e effettuato migliaia e migliaia di test. Logico che in Germania o in Francia emergano meno casi, visto che non li cercano. Devo sperare che il decreto non venga prolungato perché sarebbe la lastra tombale sulla prima regione turistica italiana» commenta Michelli. Quasi una voce unanime: non replicate le ordinanze! —

brizio Felippone, ad di Project Automation, una società di ingegneria da 40 milioni di ricavi e 200 dipendenti, che da Monza fornisce la tecnologia per i varchi delle aree a traffico limitato, per le metrotramvie e sistemi di misurazione della qualità dell'aria. L'azienda segue i protocolli, dà permessi retribuiti per chi si ritrova i figli a casa da scuola, «deve affrontare complicazioni negli spostamenti». Tutto questo, dice Felippone, «ha un costo che credo si possa riconoscere, ad esempio, attraverso crediti di imposta». Adesso, dice Felippone, «ci sono esperti che studiano una soluzione per il virus. Altri esperti, in un secondo tempo, dovranno orientare il governo nel risolvere l'altra grande questione, quella dell'economia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE



Immagine emblematica del rapporto fra il coronavirus e i cali in Borsa: una mascherina indossata davanti alla sede di Piazza Affari

LA PAURA SI DIFFONDE

Wall Street perde il 3 per cento
Europa sempre più in rosso
Giù il petrolio, sale lo spread

Il coronavirus estende il contagio alle Borse internazionali: in Europa al -1,44% dell'indice Ftse Mib di Milano si affiancano i cali di Londra (-1,94%), Francoforte (-1,88%), Parigi (-1,94%) e Madrid (-2,45%). Male anche Wall Street, dove l'indice Dow Jones ha concluso la giornata di contrattazioni con un -3,14% e il Nasdaq -2,77%. A diffondere il pessimismo ha contribuito la scoperta dei primi casi di coronavirus in Svizzera, Austria, Croazia, Svezia e Spagna, in aggiunta all'Italia e agli altri Paesi. Un legame fra il morbo e l'economia esiste, anche se la reazione dei mercati sembra eccessiva: il coronavirus provoca la riduzione dei flussi turistici e colpisce i bilanci delle compagnie aeree e di navigazione, degli alberghi e dei ristoranti e in maniera indiretta può riverberare i suoi effetti negativi anche in comparti economici che sembra non abbiano nulla a che fare con la malattia. Tutta l'economia è interconnessa. Per ragioni analoghe c'è stato un nuovo calo del prezzo del petrolio: a New York il barile Wti, che fa da riferimento in America, ha perso il 3 per cento ed è sceso sotto la soglia psicologica dei 50 dollari (precisamente 49,90 dollari al barile). A parte i problemi globali, l'Italia ne ha anche uno suo che riguarda lo spread fra Btp e Bund: ieri ha chiuso in rialzo a 150 punti. —

Dalle Borse una reazione esagerata al virus Il vaccino per l'Italia è spingere sulle riforme

Gli effetti reali sulla nostra economia sono limitati, ma i mercati finanziari amplificano sempre le oscillazioni. Il rischio è che fattori psicologici ci facciano scivolare in recessione. Dal governo un'agenda di iniziative forti

CARLO COTTARELLI

Fino a qualche giorno fa abbiamo guardato alle conseguenze economiche sul mondo, sull'Europa e sull'Italia dell'epidemia cinese. La prospettiva è purtroppo cambiata da quando l'Italia è diventata il terzo paese al mondo dopo Cina e Corea del Sud come numero di contagi. Ora è il resto del mondo che si preoccupa delle ripercussioni di una possibile crisi economica italiana scatenata dal coronavirus. I dati sugli andamenti delle borse in questi giorni sono chiari in proposito. L'epicentro della scossa è stata la borsa di Milano, estendendosi da qui agli altri paesi. Il differenziale tra tasso di interesse sui titoli di stato italiani e quelli tedeschi (lo spread) ha ripreso a crescere. È stata una reazione razionale? Quanto durerà? E cosa dovrebbe fare il governo per ridurre i rischi economici?

La medicina e l'economia

I mercati finanziari reagiscono spesso in modo eccessivo alle notizie. Per quanto seria sia la situazione dal punto di vista medico, oggettivamente le notizie che ci sono giunte negli ultimi giorni non giustificano una reazione dei mercati finanziari così brusca. Attenzione,

sto parlando della reazione alle nuove notizie.

Questo non vuol dire che lo shock che ha colpito la Cina, la prima o seconda economia mondiale (dipende dall'indicatore che utilizziamo), fosse irrilevante. Ma la reazione alla notizia dell'estensione all'Italia del contagio, in termini puramente quantitativi, è stata sorprendentemente forte. Le aree poste in quarantena comprendono meno dello 0,1 per cento della popolazione italiana. In termini di Pil contano un po' di più, ma resta una quota limitata.

Anche gli ostacoli all'attività produttiva che si manifestano in altre parti del Nord, per quanto molto visibili (metropolitane semi vuote), restano ancora contenuti.

Detto questo, gli effetti psicologici in economia sono molto importanti e sarebbe semplicistico dire che «i mercati sbagliano». I mercati sono composti da decine di migliaia di operatori di tutte le dimensioni che cercano di indovinare quello che sarà il comportamento degli altri operatori. Da qui derivano reazioni «da mandria», con rapidi passaggi da momenti di euforia a momenti di depressione sulla base di notizie talvolta di portata limitata.

Spesso queste reazioni erratiche sono di breve durata, sono scintille che non hanno seguito. Il problema è quando queste scintille si realizzano in una situazione già di per sé non molto buona. Insomma, è un po' come con il coronavirus. Si possono ammalare tutti, ma i casi più gravi (i decessi) sembrano verificarsi in persone anziane con altre patologie.

Patologie serie

E la nostra economia è anziana ed ha altre patologie piuttosto serie: siamo da vent'anni il fanalino di coda dell'Europa in termini di crescita e abbiamo il debito pubblico più alto d'Europa dopo la Grecia (i cui creditori sono però prevalentemente istituzioni e paesi europei e non i mercati finanziari). A ciò si aggiunge il peggioramento congiunturale dell'economia europea e, di riflesso, di quella italiana: il nostro Pil era caduto dello 0,3 per cento nell'ultimo trimestre del 2019 a fronte di una crescita dello 0,1 per cento in Europa.

Si sperava in un rimbalzo nel primo trimestre del 2020, ma forse ora un'ulteriore piccola discesa è possibile. Se anche l'attività economica riprendesse nel secondo trimestre, l'anno potrebbe concludersi con

una crescita zero, contro lo 0,6 per cento previsto dal governo. Risultati peggiori non possono essere esclusi. Il debito pubblico, già sui valori massimi nella storia d'Italia (a parte un breve intervallo dopo la prima guerra mondiale), continuerebbe a crescere rispetto al Pil. Insomma, occorre vedere se l'evento del coronavirus cinese, e delle sue ripercussioni mediche in Italia, causerà un cambiamento di quel clima di ottimismo e riduzione della propensione al rischio che aveva caratterizzato i mercati finanziari mondiali e italiani nell'ultimo anno e che aveva portato lo spread sui livelli minimi di inizio 2018. Questo è lo sviluppo cruciale da monitorare.

Minimizzare i pericoli

In questa situazione, cosa deve fare il governo italiano per minimizzare i rischi? Ovviamente la priorità immediata è quella di fornire un sostegno economico alle aree maggiormente colpite dal contagio. La solidarietà ha precedenza su tutto. Il costo sembrerebbe per il momento essere limitato. I problemi maggiori per la tenuta dei nostri conti pubblici emergerebbero se, per effetto dello shock sulle aspettative

dei mercati finanziari, delle imprese e delle famiglie, l'Italia entrasse in recessione. Per ridurre questo rischio diventa ancora più importante che il governo renda chiaro di poter portare avanti un'agenda di riforme (meno burocrazia, un settore pubblico più efficiente, a partire dalla giustizia civile, una spesa pubblica senza sprechi che consenta di ridurre la pressione fiscale, una pubblica istruzione adeguatamente finanziata, investimenti pubblici ben gestiti) in grado di irrobustire l'economia italiana in modo permanente. Naturalmente, queste riforme richiedono tempo. Ma il punto è gestire le aspettative e uno sforzo riformista serio potrebbe influire su queste ultime. Come ho detto, le scintille diventano incendi in situazioni già di per sé precarie. I rischi si riducono se si risolvono i problemi di fondo.

Detto questo, se, nonostante gli sforzi riformisti del governo (ancora dobbiamo vederne chiari segni), l'Italia entrasse in recessione, diventerebbe difficile evitare un aumento del deficit pubblico e una accelerazione della crescita del debito pubblico rispetto al Pil. Paesi con un debito pubblico basso possono affrontare tali

fasi senza apprensioni. È fisiologico che il debito pubblico aumenti in certi momenti, anche in modo significativo. Come è fisiologico che scenda in altri momenti. Il problema è che da noi in passato sono mancati questi ultimi momenti.

Peggiori di altri Paesi

Ci troviamo quindi, ancora una volta, esposti a rischi che altri paesi non corrono. Dobbiamo sperare che chi presta soldi all'Italia, in un contesto in cui la politica monetaria europea rimarrà probabilmente molto espansiva, non sia eccessivamente preoccupato da una nostra eventuale recessione e da un aumento ulteriore del debito pubblico. Se ciò non avvenisse, sarebbero guai. È ancora uno scenario ipotetico, per fortuna, e sarebbe sbagliato lasciarsi la testa prima d'averla rotta. Crisi come quella del 2011-'12 sono per fortuna eventi rari, anche se causano danni enormi quanto si verificano. È prematuro discutere come il Paese dovrebbe reagire in quelle condizioni. Il governo porti quindi avanti in modo deciso un'agenda di forti riforme, l'unico rimedio al momento disponibile per ridurre i rischi. —

Speranza: «Gli italiani possono viaggiare» I Paesi Ue però volevano chiudere i confini

Ricciardi rassicura: «Dalla malattia guarisce il 95% dei contagiati, questo allarme adesso va ridimensionato»

ROMA
«Mantenere i confini aperti perché chiuderli sarebbe una misura sproporzionata ed inefficace in questo momento». Sembra un risultato scontato quello raggiunto ieri sera con il documento sottoscritto dal nostro ministro della Salute, Roberto Speranza, e dai suoi colleghi europei di Francia, Germania, Croazia, Austria, Svizzera, Slovenia e San Marino, oltre che dalla Commissaria europea alla Salute, Stella Kyriakides, che si impegnerà ora ad estendere l'intesa anche agli altri Paesi dell'Unione.

Ma solo due ore prima l'Europa si era presentata al tavolo con la volontà di sbarrarci il passo chiudendo tutte le frontiere. Una gigantesca quarantena «che avrebbe messo al

Di Maio presenta una campagna contro le fake news circolate sull'Italia all'estero

tappeto il nostro Paese», spiega stremato dopo la trattativa serrata Walter Ricciardi, che rappresenta l'Italia all'Oms e che ora affianca Speranza in

veste di consigliere. «Per la marcia indietro sui provvedimenti restrittivi adottati da singoli paesi, come quarantena e sorveglianza obbligatoria per chi proviene dalle nostre regioni del Nord servirà ancora tempo», precisa. «Un passo per volta. Intanto abbiamo scongiurato il pericolo maggiore, quello di rimanere isolati dal resto d'Europa sulla spinta che l'opinione pubblica sta esercitando sui governi dei singoli Stati».

«I Paesi europei si fidano di noi», dichiara Speranza dopo lo scampato pericolo. Anche se per l'Europa restiamo osservati speciali. E non è un ca-

so che l'incontro con i partner europei ieri sia stato preceduto da tutto un gettare acqua sul fuoco del panico da coronavirus. «Abbiamo esagerato, l'Italia è un Paese sicuro nel quale si può fare turismo», ha rassicurato il premier. Mentre Ricciardi ricordava che «dalla malattia guarisce il 95% dei contagiati, l'allarme va ridimensionato».

L'obiettivo della Farnesina

La Farnesina intanto ha messo a punto la sua strategia per ribaltare la pericolosa immagine di Paese untore che si sta consolidando nel Continente. Il titolare degli Esteri Di Maio

in consiglio dei ministri ha presentato una campagna di comunicazione «anti fake news» da lanciare oltre confine, dove hanno preso piede false notizie su chiusure di scuole e casi di infezione mai avvenuti. Contemporaneamente, alle nostre ambasciate verranno forniti dei dossier sui dati reali dei contagi in rapporto al numero di test fatti, dove come nel caso della Francia il rapporto è di dieci a uno per l'Italia.

«Ci è stato riconosciuto che stiamo lavorando nella direzione giusta e non cambiano le condizioni di viaggio degli italiani che si recheranno all'estero», puntualizza intanto

Speranza, che difende anche la scelta di chiudere i voli da e per la Cina, «non è stato un errore». Il documento si limita a parlare di «impegno a condividere e standardizzare le informazioni per quei viaggiatori che tornano da aree a rischio o che viaggiano verso di esse». In pratica, una sorta di tracciabilità degli italiani provenienti dalle regioni dove il virus si è diffuso, che passato il confine dovranno dichiarare l'area di provenienza e i loro successivi spostamenti.

Intanto il ministero della Salute sta mettendo a punto una nuova ordinanza che divide l'Italia in tre livelli di rischio.



Personale al lavoro nei pressi di un ospedale lombardo

MATTEO CORNER/ANSA

DALLA SPAGNA ALL'AUSTRIA, VIRUS PORTATO DA TURISTI IN VIAGGIO

Morti altri quattro anziani Contagi esportati dall'Italia

TORINO
«Anziani e con patologie gravi». Così dalle istituzioni vengono raccontate le storie delle ultime vittime del coronavirus, quattro nella giornata di ieri e con un bilancio salito a 11 sul territorio italiano. Altre tre abitavano in Lombardia, una in Veneto, ovvero le regioni che a oggi stanno pagando maggiormente il conto di questa epidemia. Il numero dei contagiati sale intanto a 325 unità, 240 dei quali in Lombardia. E proprio da questa zona -

il Lodigiano in primis - si sta allargando al resto del Paese, trovando quali vettori cittadini residenti nella zona rossa, usciti nei giorni scorsi senza mostrare quei sintomi maturati solo successivamente. È il caso dei primi due contagi registrati in Liguria - una turista lombarda in vacanza ad Alassio, un uomo passato da Codogno e ora ricoverato alla Spezia - ma anche in Sicilia, con un'altra vacanziera che si è scoperta ora essere stata contagiata dal virus. Anche in Toscana è l'ora

del primo caso: un informato di 49 anni che è stato recentemente a Codogno, per tre giorni di lavoro, e rientrato nel Pistoiese ha scoperto di aver contratto il coronavirus.

Anche all'estero si registrano nuovi casi, molti con protagonisti nostri connazionali: a Tenerife c'è un turista positivo, e per questo nell'hotel in cui alloggia ci sono ora mille persone in quarantena. A Barcellona è un'italiana di 36 anni ad essere risultata positiva al tampone, mentre a Madrid

La mappa del contagio

● FOCOLAIO 1: CODOGNO (Lodi)

● FOCOLAIO 2: VO' EUGANEO (Padova)



L'EMERGENZA GLOBALE

Per i comuni delle due zone rosse resta l'isolamento, mentre chi vi è transitato negli ultimi 14 giorni dovrà comunicarlo alla propria Asl che disporrà poi la «sorveglianza sanitaria» e «l'isolamento fiduciario nella propria abitazione».

Per la fascia «gialla» ossia nelle aree esterne ai due focolai dove si sono però registrati casi più o meno sporadici, scatta invece l'operazione «igiene massima». Nessun intervento è previsto infine nelle regioni della fascia verde senza contagi.

Il ministro della Salute: «Bloccare i voli da e per la Cina non è stato un errore»

Oggi nuovo vertice per il ministro della Salute: oltre alla commissaria europea Kyriakides, vedrà il direttore Europa dell'Oms, Hans Kluge, e il direttore dell'ECDC, il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, Andrea Ammon. **PA. RU.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

è risultato contagiato un 24enne che aveva da poco visitato il Nord Italia. Nel Canton Ticino, in Svizzera, il virus è stato portato da un uomo di 70 anni che è stato infettato a Milano, dove si era recato nei giorni scorsi, mentre in Austria sono due italiani di 24 anni in isolamento in un albergo di Innsbruck. E ancora: era stato a Milano il giovane che si è scoperto contagiato dopo essere rientrato in Croazia, così come il francese residente nel dipartimento delle Rhone-Alpes e il tedesco del Baden-Wuerttemberg. Ed è stato registrato anche un primo caso in Algeria: un italiano arrivato in Nord Africa lo scorso 17 febbraio e ora ricoverato all'istituto Pasteur, ad Algeri, in quarantena.

"Niente panico"

Dopo giorni di diffusione del contagio, città semi-bloccate e treni a singhiozzo, oltre a sce-

Passati dalla Lombardia i contagiati ricoverati in varie zone del Paese e all'estero

ne di shopping compulsivo nei supermercati per fare razzia di cibo, arrivano gli appelli alla calma. «Il coronavirus è poco più che un'influenza», ha ripetuto il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana. Dall'Istituto Superiore della Sanità arriva un invito a contenere paure e timori: «I focolai sono circoscritti», ha precisato Gianni Rezza, a capo del dipartimento delle malattie infettive. Specificando che la mortalità sta colpendo gli «anziani più fragili, e lo vediamo sempre con l'influenza. Solo che da quest'ultima possiamo proteggerli col vaccino, con il coronavirus è più difficile, per questo è necessario circoscrivere i focolai». Parla di necessità di «ridimensionare l'allarme», anche l'Oms. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente al Congresso: i fondi serviranno per affrontare l'emergenza e sviluppare le cure

Usa pronti con il vaccino Trump investe 2,5 miliardi

IL CASO

NEW YORK

L'Italia come l'Iran e il Giappone. È il giudizio degli Stati Uniti sull'emergenza del coronavirus nel nostro Paese, che ha spinto i Centers for Disease Control and Prevention ad alzare il livello d'allerta per i viaggi, consigliando ad anziani e malati di evitarci. Tutto questo mentre i Cdc lanciano l'allarme affinché gli Usa si preparino ad affrontare l'inevitabile pandemia, e il governo chiede al Congresso 2,5 miliardi di dollari per affrontarla, nonostante il presidente Trump dica che il virus «è sotto controllo da noi e andrà via». Qualche speranza in effetti viene dal primo vaccino sottoposto dalla compagnia farmaceutica Moderna ai test umani, anche se i risultati non arriveranno prima dell'estate, mentre la Gilead ha in programma di annunciare ad aprile se i clinici trial della sua medicina remdesivir hanno avuto un effetto positivo.

I Cdc hanno inserito il nostro Paese con Iran e Giappone nell'Alert Level 2, quello appena sotto Cina e Corea del Sud, con questa motivazione: «L'Italia sta subendo una sostenuta diffusione della malattia respiratoria Covid-19, causata dal nuovo coronavirus. Il virus può passare da persona a persona. Gli adulti anziani e coloro con disturbi medici cronici dovrebbero considerare di posporre i viaggi non essenziali».

Ieri mattina in un briefing con i giornalisti Nancy Messonnier, direttrice del National Center for Immunization and Respiratory Diseases ai Cdc, e responsabile della risposta al Covid-19 in America, ha usato toni più allarmati del passato proprio «a causa della "community spread" della malattia in Paesi diversi dalla Cina». Ha detto che «la questione non è se si diffonderà anche negli Usa, ma come e quando. Finora siamo riusciti a rallentare il contagio, guadagnando tempo, ma dobbiamo usarlo prepararci a una situazione molto grave». Tra le altre cose, ha suggerito che le



ADAM GLANZMAN/BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

Studi sul vaccino anti-coronavirus alla compagnia farmaceutica Moderna, nel Massachusetts

scuole facciano i piani per chiudere e continuare l'istruzione da casa per via digitale.

L'amministrazione Trump ieri ha chiesto al Congresso 2,5 miliardi per affrontare l'emergenza, divisi tra 1,25 di nuovi fondi, e il resto da recuperare stornando finanziamenti già destinati ad altri usi. Un miliardo del totale servirà allo sviluppo del vaccino, e il resto a misure di contenimento e cura. Parlando in India, però, il capo della Casa Bianca ha usato un tono più ottimistico: «Negli Stati Uniti stiamo facendo un buon lavoro. Il virus è contenuto e penso che andrà via». Le richieste

del governo hanno generato polemiche, non solo per le dichiarazioni forse azzardate del presidente. Obama infatti aveva chiesto molto di più, 6,2 miliardi, quando era scoppiato l'ebola nel 2014, e inoltre una parte dei soldi dovrà essere tolta ad altri progetti, come è già accaduto col muro lungo il confine col Messico.

Messonnier non ha spiegato da dove venga l'ottimismo di Trump, che forse sta solo cercando di contenere la paura, perché minaccia di affondare Wall Street e rallentare l'economia, compromettendo la campagna per la sua rielezione a novembre. Sempre

Messonnier si dice speranzoso che il coronavirus abbia un calo stagionale, come accade con l'influenza a primavera, ma non ci sono conferme, e ha ribadito che ad ora non esiste un vaccino o una cura. La compagnia farmaceutica del Massachusetts Moderna ha inviato il primo vaccino al Niaid per i test umani, che però cominceranno ad aprile su 25 volontari sani e non daranno risposte prima di luglio o agosto. La Gilead ha sperimentato la medicina remdesivir su 761 pazienti di Wuhan, e spera di annunciare i risultati a fine aprile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospetti sui dati di morti e diffusione. Si ammala il viceministro alla Salute

Iran: virus sotto controllo Ma i numeri non tornano

RETROSCENA

BEIRUT

Mentre il portavoce del governo iraniano faceva il punto sull'epidemia e ribadiva che «tutto era sotto controllo», Iraj Harirchi, appena dietro il palchetto, annuiva e lo incoraggiava. Ma non sembrava convincente. Sudava e si asciugava la fronte in continuazione, in evidente disagio. Ieri mattina il viceministro della Salute è riapparso in un video in Rete. Ha raccontato di avere il coronavirus. Spera di vincere la sua battaglia e ha chiesto ai cittadini di «unirsi» e collaborare per combattere il contagio. Tutti e due i filmati hanno cominciato a impazzire sui social e riassumono una situazione difficile, che potreb-

be diventare drammatica. Al di fuori della Cina e della Corea del Sud, l'Iran è il Paese dove il Covid-19 si diffonde alla massima velocità e la Repubblica islamica è già al secondo per numero di morti, ora 16.

I contagi, secondo il ministero della Salute, sono arrivati a 95, e riguardano una dozzina di province, segno che dall'epicentro di Qom l'epidemia ha già coinvolto tutto il Paese. La sottovalutazione iniziale è evidente. Fino a sabato, per via delle elezioni parlamentari, le autorità hanno imposto il silenzio a medici e ospedali. La città santa è al centro di scambi intensi sia all'interno che con le nazioni confinanti, per il turismo religioso sciita. Invece di isolarla il governo ha continuato a minimizzare e ora il danno è fatto e soprattutto non tornano i dati ufficiali: troppi morti

in rapporto al numero di contagiati. In Corea del Sud, per esempio, ci sono state 11 vittime su 977 infettati. In generale finora il tasso di mortalità, secondo l'Oms, è fra il 2 e il 4% a Wuhan, mentre nel resto del mondo è dello 0,7%. In Iran sarebbe attorno al 15%, del tutto anomalo. Il sospetto è che i test non vengano fatti in numero sufficiente, o il governo dà stime inferiori alla realtà. Un fatto confermato dall'Università di scienze mediche di Qom, Mohammad Reza Ghadir, che ha rivelato come il ministero della Salute gli abbia proibito di diffondere i dati raccolti dal suo istituto, e si è detto «molto preoccupato» dalla libera circolazione di persone che potrebbero aver contratto il virus. Tutti i Paesi confinanti, a parte l'Azerbaigian, hanno chiuso i confini terrestri. Il Li-

16
Il numero di vittime dichiarato dalle autorità iraniane; i contagiati sono solo 95

0,7%
Il tasso di mortalità è fra il 2 e il 4% a Wuhan, mentre nel resto del mondo è dello 0,7%.

15%
Il tasso di mortalità in Iran secondo i dati ufficiali: del tutto anomalo

bano ha bloccato anche i collegamenti aerei, almeno un paio al giorno. Dall'Iran l'epidemia continua a espandersi nella regione, con 17 casi in Bahrein e 13 negli Emirati, 700 persone in quarantena in Kuwait dopo essere state evacuate dalla città santa di Mashhad, 5 nuovi contagiati in Iraq, che ha apposto un cordone sanitario attorno a Najaf, la più colpita.

Adesso è una corsa contro il tempo. L'Iran, con un sistema sanitario messo a dura prova dalle sanzioni americane, ha bisogno di aiuto ma deve mostrare trasparenza. La missione dell'Oms, prevista per ieri, è saltata. Il portavoce Christian Lindmeier ha avvertito che tutte le nazioni devono prepararsi al meglio ad «affrontare una pandemia». Ma le autorità iraniane sembrano non capire. La Guida Suprema Ali Khamenei ha accusato i media occidentali di diffondere eccessivo «allarmismo», il presidente Rohani si è detto certo che tutto «tornerà alla normalità» nel giro di una settimana. È una prova difficile: per l'analista libanese Elijah Mignier le conseguenze «saranno peggiori che 40 anni di embargo» per via della chiusura delle frontiere «con i Paesi amici». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA ITALIANA



1. Un uomo affida alla protezione civile un pacco da consegnare al centro anziani 2. Lo scambio di beni di prima necessità al confine della zona rossa 3. Una busta con spesa e medicinali



NICOLA MARFISI/AGF

A Casalpusterlengo varchi controllati 24 ore al giorno da 500 militari. Abitanti stremati: "Ci manca la libertà"

Scambi di cibo, noia e paura La nuova vita nella zona rossa

REPORTAGE

DALL'INVIATO A CASALPUSTERLENGO

«V a tutto bene, ci manca solo una cosa: la libertà». La signora Alessandra, 55 anni, insegnante, scende un attimo dalla bicicletta proprio di fronte a una pattuglia di carabinieri. Ore 11, strada provinciale 234: qui inizia il confine per la «zona rossa». Di qua i militari con le mascherine; di là i civili senza. Pochi metri oltre una linea immaginaria e invalidabile e il mondo cambia completamente, con le vite sospese nel limbo della quarantena obbligatoria. «L'unico svago che ho

- continua l'insegnante - è muovermi in bici in una strada che prima era sempre affollata. Non è stato facile spiegare ai miei alunni quello che stava succedendo quando ci hanno chiuso dentro, ma sono sicura che non è ancora finita». I carabinieri poco più in là sostano tranquillamente davanti all'auto con i lampeggianti sempre accesi. I posti di blocco sono veri, il confine immaginario ma l'imbarazzo è palpabile. «Non avrebbe senso stendere del filo spinato - dice un ufficiale - perché la popolazione ha capito che quello che stiamo facendo è nel loro interesse». L'insegnante gira la bici e torna a Casalpusterlengo, dove proprio sabato c'è stata la seconda vittima del Coronavirus.

In effetti fare ciclismo, occuparsi del giardino o di tante piccole cose che il lavoro quotidiano impedisce, è uno dei pochi aspetti positivi di questa storia. Il terzo giorno di quarantena totale di quest'area dove vivono circa 50 mila persone è in verità molto tranquillo.

In una sequenza ripetuta all'infinito e sotto gli occhi di militari e carabinieri che monitorano il via vai, arrivano i sacchetti della spesa portati da amici e parenti, vengono appoggiati a terra, e chi li consegna risale subito in macchina. Come lo scambio di viveri in un campo profughi. Solo che qui i profughi stanno a casa loro. I militari aprono un varco,

le persone raccolgono la spesa e tornano sui loro passi. Nulla sfugge ai controlli: neppure il trasporto di sperma per le vacche della zona. Per entrare o uscire serve un permesso scritto della Prefettura di Lodi. Solo i trasporti non sono mai stati interrotti in una zona a metà tra l'agricoltura e l'industria.

Nel giro di un'ora passano: un veterinario venuto a prendere un gatto malato; due donne con medicinali per i parenti; due addetti della Protezione Civile che consegnano pacchetti di pannolini per il centro anziani. Tanti arrivano fino a qua per ritirare la spesa comprata «fuori». È tutto velocissimo. Mario ha un furgone ed è l'unico che supera i 10 secondi

di permanenza: deve scaricare 20 sacchi di pellet per alimentare le stufe. Qualcuno lascia le sigarette per l'amico che ha finito le scorte. Un nonno ha portato alcuni giocattoli ai nipoti bloccati nella frazione di Cascina Careggio, sono poche centinaia di metri, lui vorrebbe abbracciare i nipotini ma proprio non si può. I carabinieri sono inflessibili. Per controllare 24 ore su 24 i varchi, ieri sono arrivati 500 rinforzi tra agenti e militari. L'articolo di scambio più gettonato è il computer, come racconta Luca, tecnico di un'azienda locale che produce acciaio: «Abbiamo 120 dipendenti e 15 sono dentro la zona rossa. Siamo venuti fino a qui per portargli il pc e

continuare a farli lavorare con lo smart working. Se smettiamo è la fine». Due ragazzi della frazione di Somaglia sono seduti sul guardrail e guardano passare il flusso di macchine e camion. Una scena da Anni 50. «La scuola è chiusa e non abbiamo niente da fare, di solito andiamo a pescare ma i fossi sono vuoti. Guardiamo un po' che succede e torniamo tra gli appetati», ridono.

Un pensionato, si avvicina e non ha nessuna voglia di scherzare: «Abbiamo paura e da venerdì non dormiamo. È dura far passare le giornate». Se non fosse per il nulla dei campi intorno, sembrerebbero normali viaggiatori che affollano una stazione con un carico di

NIENTE GITE FINO A METÀ MARZO. REVOCATO LO SCIOPERO GENERALE

Quattro milioni di studenti a casa Le scuole più moderne lanciano lezioni online e compiti digitali

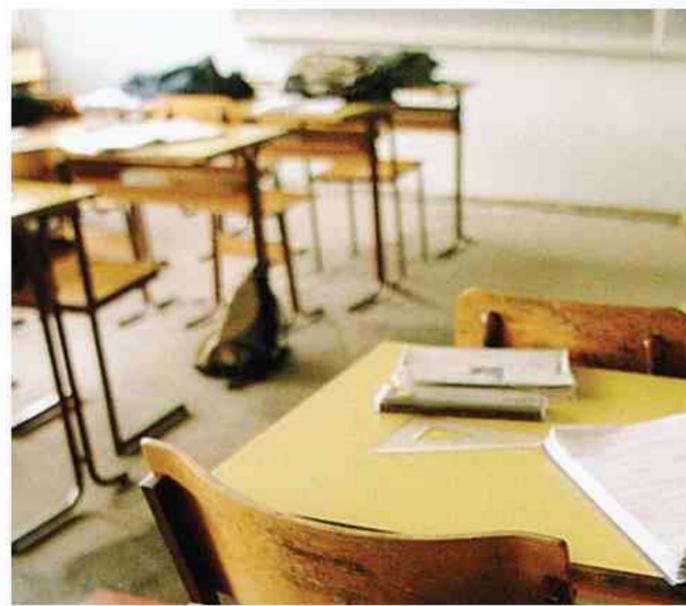
Se non ci sono focolai le scuole rimangono aperte. È una delle affermazioni di queste ore del presidente del Consiglio Giuseppe Conte da tenere bene a mente mentre sui social e sulle chat circola ogni genere di voce incontrollata. La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha chiesto responsabilità

a tutti: «In questa fase allentare false notizie sulla chiusura delle scuole è da irresponsabili. Le decisioni vengono prese e comunicate dalle autorità competenti. Il consiglio è questo: ascoltare solo le fonti ufficiali».

A casa quindi oggi ci saranno circa quattro milioni di studenti in Piemonte, Lom-

bardia, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sicilia. E ci rimarranno di sicuro fino al primo marzo. Sono circa 200 mila mila le classi inattive, rappresentano circa la metà della popolazione scolastica e ogni giorno perdono un milione di ore di lezione.

Poi ci sono quelli che si organizzano per continuare comunque le attività. «Noi siamo già pronti, perché usiamo la metodologia di insegnamento digitale come risorsa quotidiana», spiega la direttrice del comprensorio scolastico Ungaretti di Melzo, nel milanese, Stefania Strignano. Oppure a Bargeggio, sempre in provincia di Milano, zona gialla e scuole chiuse ma lezioni in corso grazie agli strumenti informatici. «I ragazzi sono reattivi e pronti - racconta Eleonora Preti, insegnante di italiano, storia e geografia dell'istituto Perlasca - «In questi giorni sto semplicemente provando a organizzare tutta l'attività didattica su piattaforme quali Edmodo e



L'EMERGENZA ITALIANA



NICOLA MARFISI/AGF



NICOLA MARFISI/AGF

trolley, valigie, buste della spesa e scatoloni. Nessuno sbuffa o si lamenta, c'è una calma rassegnazione degli abitanti della Bassa. C'è anche chi ha deciso di fare il percorso al contrario e «consegnarsi» alla zona rossa. «Avrei potuto rimanere a Londra, lontano dal virus, invece preferisco rientrare, stare con i miei e non c'è malattia che tenga», racconta Tommaso, magazziniere 25enne di Amazon, mentre aspetta la madre in strada e indossa una mascherina comprata per 30 pound in aeroporto. «La prospettiva di stare chiuso in casa per tre settimane non mi spaventa ma voglio tornare nella mia Codogno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA


FORTUNATO ORTOMBINA
SOVRINTENDENTE
DELLA FENICE DI VENEZIA

Fino a domenica ci rimetteremo circa 300 mila euro per gli spettacoli cancellati


CARMELA REMIGIO
SOPRANO

Non capisco perché i teatri chiudano e le metro siano aperte, i luoghi di cultura sì e i ristoranti no


SEBASTIAN SCHWARZ
SOVRINTENDENTE
DEL REGIO DI TORINO

Finché sono aperti metro, bus, tram e supermercati è più facile contagiarsi lì che a teatro

Dalla Scala al Regio di Torino, le ripercussioni dei teatri chiusi al pubblico: danni al botteghino e rivendicazioni dei sindacati

Un mese di prove e niente spettacoli

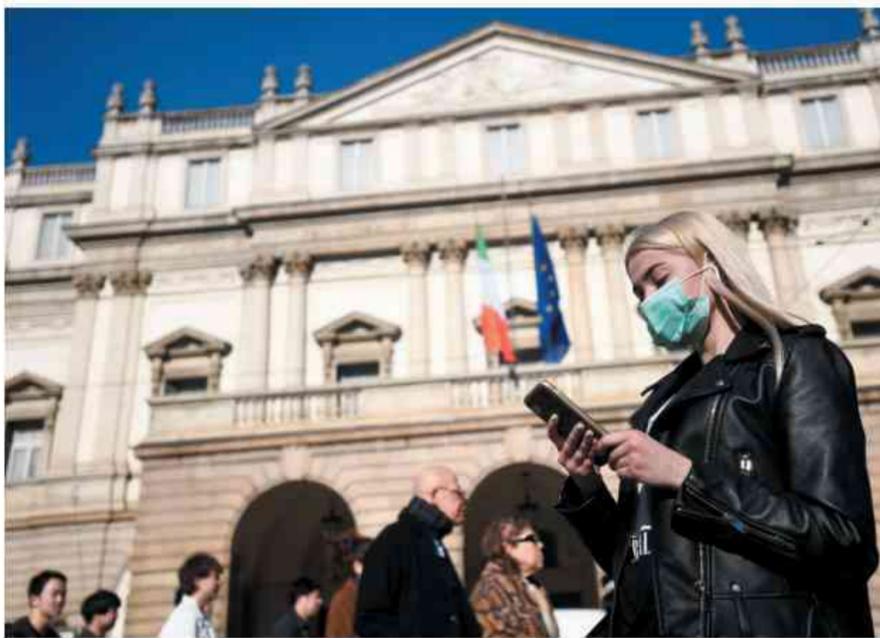
Gli attori beffati: "Lavoriamo gratis"

IL CASO

MILANO

Il Coronavirus è peggio di Hitler. Almeno per i teatri italiani, che funzionarono più o meno regolarmente durante la Seconda guerra mondiale (a parte la Scala sventrata dalle bombe) e adesso in sette regioni del Nord sono chiusi per virus. Come tutto il resto, d'altronde. Alla Scala salta tutto fino a domenica 1° marzo, anche se è quasi certo che l'ordinanza verrà prolungata. Ancora da quantificare i danni per il botteghino, perché la biglietteria è sommersa da richieste d'informazioni (e di rimborsi). In realtà il teatro non è chiuso, è solo chiuso al pubblico. Ieri Damiano Michieletto provava regolarmente la regia di «Salome» che debutta, o dovrebbe, l'8 marzo e Maurizio Bigonzetti in Sala ballo la coreografia per «Madina», la novità di Fabio Vacchi che «andrà su» il 22. Poi, chissà. E dire che il nuovo sovrintendente francese, Dominique Meyer, entra ufficialmente in carica proprio domenica prossima, in piena pestilenza: pronti, stop.

La beffa più beffarda è toccata al «Turco in Italia» di Rossini: un mese di prove, «prima» applauditissima sabato, poi stop. E gratis o quasi, perché in Italia i teatri pagano agli artisti le recite ma non le prove. «Tu lavori, debutti, lo spettacolo piace e poi vai a casa. Che delusione», racconta appunto il Turco, il bravissimo basso Alex



REUTERS

Una ragazza indossa una mascherina fuori dal Teatro alla Scala a Milano

Esposito, dalla campagna «perché a Milano negli ultimi giorni sono tutti impazziti, sembrava di stare in un film catastrofico». «Forse, data la psicosi, il pubblico non sarebbe comunque più venuto a teatro. Il dispiacere c'è, però è meglio seguire le indicazioni delle autorità», spiega giudizioso il baritono Mattia Olivieri, beniamino della Scala. Approfitta delle vacanze forzate per studiare un raro Cherubini buffo per il Maggio. «Senta questi versi della mia aria: Vada in malora l'ipochondria / Che sempre offende la sanità». Questi li-

brettisti, sempre sul pezzo...

Anche i sovrintendenti non sono esattamente felici della situazione. Sebastian Schwarz del Regio di Torino si considera fortunato nella sfortuna, perché il blocco è arrivato subito dopo l'ultima di dieci piene recite di «Nabucco». «Ho dovuto cancellare soltanto un concerto e delle visite guidate». Però adesso si sta montando una nuova «Bohème» che debutta l'11 marzo. «Sono dieci serate che al botteghino valgono almeno 900 mila euro». E intanto litiga con i sindacati che vorrebbero lo stop delle pro-

ve: «Eh, no. Finché a Torino sono aperti metro, bus, tram e supermercati è più facile contagiarsi lì che al Regio».

Dall'altra parte della pianura padana, la Fenice di Venezia ha chiuso domenica dopo un'ultima matinée dell'«Elisir d'amore», date le circostanze un po' spettrale. Il sovrintendente, Fortunato Ortombina, fa due conti: «Fino a domenica prossima mi saltano l'ultimo «Elisir» e due None di Beethoven in Sala grande, e poi due spettacoli di carnevale e due concerti da camera nelle Sale Apollinee, più le visite guidate. Diciamo più o meno 300 mi-

la euro, senza contare i 50 mila euro di Fus (i finanziamenti statali, ndr) che «vale» ogni recita fatta». Per la Fenice come per tutta Venezia, diciamo che piove sul bagnato. La città non si era ancora ripresa dall'acqua grande di novembre che ha depresso il turismo quando è arrivata quest'altra mazzata. «Stiamo ancora riparando i danni. Ho fuori uso i computer che governano i ponti mobili del palcoscenico. E devo sistemarli per montare la «Carmen» che apre il 25 marzo».

Insomma, è un pianto. Nulla è più malinconico di un teatro che chiude, che poi per chi lo fa e per chi ci va è come chiudere casa. Dopo Bergamo e Trieste, il celebre soprano Carmela Remigio doveva portare la sua «Lucrezia Borgia» al Municipale di Piacenza venerdì e sabato: invece niente Donizetti perché anche l'Emilia-Romagna ha bloccato ogni attività. «Io ci rimetto il cachet e anche l'affitto già pagato dell'appartamento, e va bene. E certo, Piacenza è a 15 chilometri da Codogno. Però non capisco perché i teatri chiudano e le metropolitane siano aperte, i luoghi di cultura sì e i ristoranti no. Tanto più che i teatri italiani non sono certo in buona salute economica». Viene in mente Claudio Abbado quando spiegava inascoltato che i teatri sono servizi pubblici essenziali come i tribunali o gli ospedali. Anche perché così, se non di peste, rischiamo di morire di noia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La metà della popolazione scolastica è costretta a casa: ogni giorno si perdono un milione di ore di lezione

REUTERS

LUCIA AZZOLINA
MINISTRA
DELL'ISTRUZIONE

Alimentare false notizie sulla chiusura è da irresponsabili. Ascoltate soltanto le fonti ufficiali

Google Classroom: carico videolezioni, esercizi da svolgere singolarmente o a piccolo gruppo senza bisogno di trovarsi fisicamente a svolgerli, attività di recupero e approfondimento».

Entro il fine settimana si vedrà se la chiusura in queste regioni verrà prolungata o si riaprirà, e dove. Ci sono poi i

MATTEO SALVINI
LEADER
DELLA LEGA

Se le scuole resteranno chiuse per più di sette giorni bisognerà allungare le lezioni a giugno

casi delle regioni Marche e Calabria dove i presidenti hanno annunciato la chiusura anche senza focolai. E nelle Marche il presidente Cersicoli ha anche firmato l'ordinanza fino al 4 marzo perché c'è «un contagio al confine della nostra regione, a Cattolica», ha spiegato. Sospesi fino al 15 marzo

ELEONORA PRETI
INSEGNANTE
DELL'ISTITUTO PERLASCA

Carico online lezioni, esercizi da svolgere senza trovarsi fisicamente e attività di recupero

in tutta Italia «i viaggi d'istruzione, le iniziative di scambio o gemellaggio, le visite guidate e le uscite didattiche». Come sempre accade dopo 5 giorni di assenza, per rientrare in classe occorrerà un certificato medico. Sono state sospese anche le iniziative legate a Erasmus che si realizzano in Italia.

E per questa settimana hanno sospeso le attività anche le università al Nord ed è stato rinviato l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione medica, previsto per il 28 febbraio.

Lasciare a casa una popolazione di 4 milioni di studentesse e studenti vuol dire creare problemi a centinaia di migliaia di genitori. Per queste ragioni il Moige, il Movimento Italiano Genitori, chiede permessi per uno dei due genitori che hanno i figli a casa. Intanto si attivano le prime esperienze di scuola online.

Resta poi da capire quanto tempo resteranno chiuse effettivamente le scuole e le conseguenze sul percorso scolastico. Il leader

della Lega Matteo Salvini ha provato a lanciare una proposta delle sue: «Se il protrarsi della chiusura delle scuole sarà di oltre una settimana, bisognerà pensare di prolungare l'anno scolastico oltre la data di chiusura preventivata». Proposta che tutti considerano pura demagogia: l'ordinamento prevede che in caso di forza maggiore l'anno sia valido comunque anche se il numero totale dei giorni è inferiore.

Infine è stato revocato lo sciopero della scuola proclamato per il prossimo 6 marzo da Cgil, Cisl, Uil, Gildea e Snals, una decisione presa «per senso di responsabilità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola a casa in fuga dal contagio Pedine, dadi e carte per i genitori-maestri

FEDERICO TADDIA



123RF

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

e tutte le altre materie affidandosi a dadi e pedine, carte e tabelloni.

Pensando ai punteggi e non ai voti.

«Con i miei tre figli per esempio in questi giorni stiamo giocando a "Pandemic", un gioco di cooperazione, dove insieme si collabora per sconfiggere una pericolosa epidemia», racconta Francesca Antonacci, docente di Pedagogia del gioco all'Università di Milano-Bicocca. «Da una parte si vede quelle che sono le dinamiche legate ad un contagio, cosa succede quando un'infezione si allarga, si scoprono aspetti delle malattie e, ovviamente, si prende confidenza con parole e argomenti legati alla stretta attualità. Dall'altra ti trovi a padroneggiare la geografia, ad avere il mondo davanti ai tuoi occhi, ad avere la percezione delle differenze tra città grandi e piccole. Non è un'ora di geografia, ma è un modo altro e divergente per fare geografia».

«In questi anni va molto di moda la parola "edutainment", l'intrattenimento educativo», aggiunge Andrea Angiolino, scrittore, giocolo e autore di "Storie di giochi", edito da Gallucci. «Non ci siamo però inventati nulla: è da secoli che si cerca di trasmettere il sapere attraverso i giochi.

Ma non c'è bisogno di creare giochi didattici: già tantissimi titoli hanno effetti pedagogici. Prima ti diverti e poi ti accorgi di aver appreso cose». Si parte ovviamente dai classici: "Monopoli", perfetto per sviluppare il pensiero matematico, annusare la statistica e il calcolo delle probabilità e assaggiare i primi rudimenti di economia. Un altro evergreen è "Scarabeo", con le parole grandi protagoniste: un'occasione per sfogliare il proprio vocabolario personale oppure, concordando un piccolo cambio di regole, un incentivo ad usare il dizionario per andare a caccia di vocaboli ignoti. O ancora, sempre per stare tra i party game più famosi, "Taboo", che aiuta a comunicare e a farsi capire. «Non sostituisce il tema d'italiano, ma per stimolare la narrazione e la costruzione di un racconto c'è il formidabile "Story Cubes", che non a caso tanti docenti hanno adottato anche in classe», aggiunge Angiolino. «E' un gioco di dadi, ma sulle singole facce al posto dei numeri ci sono dei simboli, che raffigurano gli ingredienti da inserire nella trama. Un generatore infinito di [CAP1-4SUL]i fantasie». «Al di là delle singole informazioni e dell'aspetto scolastico, il gioco dà una competenza in più: aiuta a stare insieme», sottolinea la professoressa Antonacci. «In famiglia

o con gli amici, si impara a stare alle regole, a rispettare i turni, a gestire le frustrazioni, a discutere, a prendere la parola e a darla agli altri. E anche avvicinarsi a un gioco è una competenza: leggere e capire il libretto delle istruzioni è un esercizio che implica più abilità. Ed è anche per questo che i genitori dovrebbero regalare anche giochi nuovi, senza puntare sempre e solo ai soliti titoli: gli argomenti dedicati sono tantissimi e le dinamiche proposte sono davvero le più diverse e articolate».

E lo sa bene Angiolino, che di giochi ne ha inventati a decine, passando dai semplici giochi di carta e matita ai più sofisticati e complessi "role play gaming". «A volte basta una semplice "Battaglia navale" per comprendere meglio di una lezione a scuola il funzionamento delle assi cartesiane. Così come ci sono giochi di ruolo che ti immergono dentro a generi letterari o a periodi storici, facendoti vivere dal di dentro. E poi la storia, che la puoi ripercorrere rievocando epiche battaglie con interi plotoni di soldatini o può diventare oggetto di sfida attorno al tavolo, come succede con "Timeline", agile gioco di carta dove i partecipanti devono riuscire a sistemare correttamente sulla linea del tempo determinati eventi storici».

Per gli appassionati di geo-

grafia - o per chi si sente un po' debole nella materia - ecco invece "Uppsala", che mette alla prova le conoscenze sull'esatta posizione delle città, in Italia, in Europa e nel mondo: ogni carta una località, da mettere un po' più a Nord o a Sud - o a Est o ad Ovest - della carta precedente. Per ogni risposta esatta un gettone e vince ovviamente chi alla fine ne possiede di più. Nel calendario ludico delle lezioni non può certo mancare l'arte: con "Modern Art" si vestono quindi i panni del curatore museale impegnato nell'aggiudicarsi opere d'arte per potenziare la propria collezione, acquisendo così saperi su quadri e artisti. Con "Imagine" invece si scatena la creatività, risolvendo enigmi a colpi di icone. Per prendere una boccata d'aria, anche solo per gioco, e avvicinarsi alla comprensione della fotosintesi e del legame tra la vita e la luce del Sole ci si può invece sbizzarrire con la tattica, e gli alberelli, di "Photosynthesis". «Bisognerebbe frequentare più le ludoteche, ascoltare i consigli degli esperti, entrare nei negozi di giochi con curiosità - conclude l'Antonacci - Basterebbe giocare di più, per capire che il gioco non è tempo perso, ma è tempo che ti cambia e ti completa. Proprio come la scuola». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUXELLES

Il Covid-19 spaventa l'Ue Rinvio per i tirocinanti italiani

Funzionari rimandati a casa per due settimane di telelavoro lontano dall'ufficio. Tirocinanti respinti a pochi giorni dall'inizio dei programmi. Missioni nel Nord Italia annullate. L'impatto del coronavirus è arrivato anche nelle istituzioni Ue, dove lavorano migliaia di italiani. Per molti di loro ieri non è stato possibile entrare in ufficio a causa delle misure di prevenzione. Le istituzioni Ue si sono mosse in ordine sparso, senza alcun coordinamento tra di loro. La Commissione europea, per esempio, ha imposto il telelavoro a tutti i dipendenti (italiani e non) che negli ultimi 14 giorni sono stati in uno degli 11 Comuni della zona rossa. Il Consiglio dell'Unione europea ha invece esteso il provvedimento a chiunque abbia soltanto transitato in una delle quattro regioni del Nord Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna).

Il Parlamento Ue, il primo a muoversi con una circolare diffusa lunedì sera, ha preso misure simili a quelle del Consiglio. Ieri ha poi aggiornato le raccomandazioni, escludendo dalla "quarantena" chi ha fatto soltanto scalo in una delle quattro regioni. Ancora da definire il trattamento per gli eurodeputati, che difficilmente potranno essere esclusi per due settimane dai lavori di commissioni e Aula. Nessuna limitazione, invece, per i tanti lobbisti che frequentano quotidianamente le istituzioni Ue. Brutte notizie anche per una ventina di tirocinanti, colpevoli di avere la residenza in una delle quattro regioni di cui sopra. «Avrei dovuto iniziare lunedì in Parlamento - spiega uno di loro -, ma una mail mi ha informato dell'annullamento. Ci hanno offerto di tornare a ottobre. Ma molti di noi hanno già affittato casa a Bruxelles e rinunciato ad altre offerte di lavoro. Chi ci ripaga?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
23.090
-1,44%

FTSE/ITALIA
25.094
-1,34%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,0840
+0,20%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
49,90
-3%

ALL'ESTERO
DOW JONES
27.083
-3,14%

NASDAQ
8.965
-2,77%

SALVATORE ROSSI Per il presidente di Tim il futuro dipende in gran misura dalle infrastrutture di comunicazione "Serve una banda ultra-larga disponibile a tutti, capillare e rapida, con un tempo di risposta prossimo allo zero"

“L'Italia non perda il treno hi-tech Occorre una rete all'avanguardia”

INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

C'è un'Italia che non deve perdere anche il treno della seconda rivoluzione tecnologica. E c'è, assicura Salvatore Rossi, una Tim che può avere un ruolo centrale nell'aiutare il Paese a dotarsi dei servizi e delle infrastrutture necessarie per compiere il grande salto del futuro delle comunicazioni che è già quasi presente. Cruciale, assicura il presidente dell'ex monopolista della telefonia, è che i privati e il pubblico lavorino in sintonia di obiettivi. E che si raggiunga un accordo rapido per un'integrazione della rete fissa che coinvolga Open Fiber sotto la stretta vigilanza Agcom. «Prima è meglio è», spiega. Non solo perché «è uno spreco» che «due concorrenti scavino a mezzo metro l'uno dall'altro».

Lo scorso ottobre Rossi ha cambiato vita un'altra volta. Lasciata in maggio la poltrona di direttore generale della Banca d'Italia, è stato chiamato alla vetta di Tim in un difficile momento di transizione che riguarda tanto il mercato quanto la governance del colosso delle comunicazioni. Adesso ci si è messo anche il coronavirus. «Sono per natura ipocondriaco - sorride in teleconferenza -, ma la testa mi invita a ragionare: nessuna paura, solo la giusta e necessaria attenzione».

Presidente, nel libro «La ragione e il buonsenso» lei scrive che l'Italia non ha saputo sfruttare dell'era Hi-Tech. Come presidente di Tim, deve fare i conti anche questo.
«Non c'è dubbio che l'economia italiana abbia perso il treno della prima ondata di rivoluzione tecnologica che ha preso piede negli anni Novanta. È successo perché quella nuova tecnologia, non essendo neutrale rispetto alla dimensione aziendale, favoriva di più le imprese medio grandi e meno le piccole che formano il grosso del nostro tessuto produttivo. Così siamo rimasti indietro nello sviluppo della produttività e dunque anche nella crescita».

E adesso?

«Siamo in piena seconda ondata di rivoluzione tecnologica. È importante non perdere anche questo treno».

Da cosa dipende?

«In gran misura dalle infrastrutture di comunicazione telematica, nel cui sviluppo in Italia, è evidente, il ruolo di Tim può essere centrale».



SALVATORE ROSSI
PRESIDENTE
DITIM

Integrare Open Fiber? È uno spreco per il Paese avere due soggetti per lo stesso servizio

Il mondo di Telecom monopolista risale al secolo scorso. Non ritornerà è giusto che sia così

In che modo?

«L'Italia deve dotarsi di una rete che consenta a tutti i cittadini e alle imprese, piccole incluse, di usufruire di tutte le meraviglie che la tecnologia si appresta a metter loro a disposizione».

Cosa ci manca?

«Una banda ultra-larga disponibile a tutti, capillare e rapida, con un tempo di risposta prossimo allo zero. Ma anche una attitudine culturale nella cittadinanza che consenta di vedere in Internet non un mezzo di divertimento o intrattenimento effimero, ma uno strumento di lavoro e comunicazione ordinaria. Le due cose sono naturalmente legate».

Chi paga? E chi è il capo?

«Non c'è un capo solo. La responsabilità va condivisa fra pubblico e privato. Il pubblico deve incentivare la costruzione delle infrastrutture; il privato deve decidere gli investimenti necessari a patto che siano profittevoli, sennò non ha senso. L'obiettivo è transitare da un mondo analogico a un mondo totalmente digitale, secondo i canoni dell'ultra broadband».

Come la mettiamo col 13% di adulti che ignora la rete?

«Devono entrare. La disponibilità dell'infrastruttura può facilitare il salto culturale. Lo scorso anno, non a caso, Tim

ha lanciato una campagna di sensibilizzazione - Risorgimento digitale - proprio per chi ancora non conoscono o non utilizzano le potenzialità di internet».

Le infrastrutture italiane sono adeguate a compiere questo balzo nel futuro?

«Non del tutto, ma ci stiamo lavorando. Le capacità ci sono tutte, va accelerato il processo».

Tim ha uno spettro ampio di iniziative di dialogo globale e di intese che bollono in pentola. A che punto siamo?

«Tim agisce su vari fronti, dagli accordi con i produttori di contenuti a quelli sul cloud. Siamo attrezzati, abbiamo competenze e risorse per spingere la trasformazione digitale, sia aziendale sia del paese».

Telecom aveva ruolo e dimensione più grande. Oramai è cambiato e Tim ha dimensioni differenti. Come si sta senza monopolio?

«Il mondo della Telecom monopolista risale al secolo scorso. Non ritornerà ed è giusto che sia così. Tim vive sul mercato e deve convincere i clienti in concorrenza con le altre imprese. Detto questo, ci sono alcune sfide strategiche da affrontare. Come la rete fissa: è un monopolio naturale che bisogna sia affidato a qualcuno».

DOMANI IL CDA

Tim, Kkr punta al 42% della rete secondaria e la valuta 8,2 miliardi

Kkr punta a una quota del 42% della rete secondaria di Tim, che valuta 8,5 miliardi di dollari. Lo riportava ieri sera l'agenzia Bloomberg. L'indiscrezione conferma in gran parte le indicazioni che erano emerse la scorsa settimana e che dovrebbero arrivare sul tavolo del cda di Tim previsto per il 27 febbraio. Si tratterebbe di un primissimo passo verso il più complesso accordo per la rete unica che punta a un'offerta sulla quota di Enel in Open Fiber.

Tim intanto sarà il primo operatore di telecomunicazioni in Europa a impiegare su rete live algoritmi di quantum computing nella pianificazione delle sue reti mobili di nuova generazione. I computer quantistici si basano sui qubit, unità di informazione fondamentale analoghe ai bit classici, che, sfruttando i principi della meccanica quantistica, riescono a elaborare problemi complessi e calcoli di grandi dimensioni con tempi di esecuzione estremamente ridotti rispetto ai computer classici. —

A chi?

«La letteratura economica dice che può essere sia pubblico che privato. Se è privato, va benissimo, a patto che ci sia una autorità che garantisca libertà di accesso a tutti i concorrenti e tariffe congrue. Nel caso italiano, questo arbitro esiste già e funziona bene: è l'Agcom».

Questo per dire che potete tranquillamente tenerla voi?

«È importante avere la capacità di investimento e tecnologica necessaria per mantenere la rete esistente e farla evolvere. Lo direi anche come semplice economista: questa è una dote che ha solamente Tim in Italia. Per questo è giusto che continui a gestire la rete fissa anche quando, e se, questa diventerà unica con l'integrazione di cui si parla da tempo fra i due operatori di rete in fibra ottica».

Integrazione che Tim auspica, no?

«Sì. Capiamo bene che unendo due soggetti concorrenti ci siano temi regolatori da affrontare. Pertanto, siamo pronti a discutere con le autorità e tutti i soggetti interessati le modalità più opportune per garantire il pubblico e il

La rete privata va benissimo se c'è un'autorità di controllo molto forte

mercato, e far sì che la nuova società sia assolutamente in regola. Per questo c'è l'autorità regolatrice che deve essere forte e indipendente».

Supponiamo che si faccia. Resta l'impegno a garantire universalità del servizio?

«Nel caso di un'integrazione, bisognerà ridiscutere come portare la fibra in tutta Italia. È uno spreco per il Paese che ci siano due soggetti in concorrenza per lo stesso servizio. La banda ultra-larga per tutti è un obiettivo importante, per ragioni di giustizia geografica e sociale. Ma anche per ragioni di sviluppo economico».

Quando la vede accadere, questa operazione?

«Il tempo è fondamentale. Un'azienda come Tim che sta sul mercato non può attendere troppo. Va trovata rapidamente una soluzione».

Siete sempre oggetto di desiderio della politica. Telefonano molto dai Palazzi?

«Siamo un'azienda privata, fortemente regolata, che offre un servizio di interesse pubblico in settori strategici. In questi casi è giusto che il governo se ne occupi e ci siano contatti. Siamo parte integrante del Sistema Italia».

A proposito di contatti. Gubitosi ha lasciato capire che da quando lei è lì, con Vivendi il clima è migliorato.

«Io non ho meriti particolari. Quando sono arrivato la situazione era già rasserenata. La governance societaria mi sembra un problema risolto per tutti gli azionisti». —

In Piemonte i contagi si sono fermati ma si va verso la proroga dei divieti

La Regione: la vicinanza con la Lombardia ci impone di assumere le stesse misure

«È ragionevole pensare che le misure restrittive per contenere il virus, stante la situazione non tanto piemontese, ma confinando noi con la Lombardia, potrebbero essere prorogate. Dopo una settimana di attività si potrà vedere un po' meglio, sulla base dei risultati ottenuti, quali sono state le misure più efficaci sul campo».

Una frase potenzialmente dirimente, quella pronunciata dall'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi, che ieri pomeriggio ha gelato i giornalisti convocati all'Unità di crisi della Protezione civile per il punto di aggiornamento quotidiano sull'emergenza coronavirus: la decisione, concordata tra il governo e le regioni colpite, verrà presa venerdì.

È la prospettiva, allarmante, emersa durante una giornata tutto sommato rassicurante per Torino e per il Piemonte. Continuano a susseguirsi le segnalazioni non confermate di casi sospetti, l'ultima rimanda ad un uomo ricoverato nella Medici-



La task force dell'emergenza: gli assessori Ricca e Icardi, il presidente Cirio e il prefetto Palomba

na generale dell'ospedale di Chieri, ma per ora i casi di contagio confermato restano tre: due ospedalizzati a Torino ed uno in isolamento domiciliare. Quanto alla bambina in quarantena al Regina Margherita, fortunatamente è risultata negativa anche alle controanalisi. Per dir-

la con Icardi, e incrociando le dita, «la situazione piemontese è stabile: i tre contagiati, due ricoverati ed uno in isolamento domiciliare, sono in discrete condizioni». Al punto che, è l'auspicio, possano uscirne.

Un bilancio tutto sommato positivo, soprattutto se si

guarda a quello che capita oltreconfine, in una regione dove si mantiene alta la guardia. Da parte della popolazione, oltre che delle autorità. Fa fede il calo degli accessi nei pronto soccorso, confermato anche ieri. In flessione anche i passaggi ai Cup, i centri per le prenotazioni.

Il sistema sanitario, seppure con qualche fatica, regge. Come ha spiegato Mario Raviolo, direttore Dipartimento interaziendale 118, di fronte alla quasi totalità degli ospedali dotati di pronto soccorso sono state montate le tende per il "pre-triage": «I pochi che ne sono sprovvisti

hanno attivato percorsi differenziali». Insomma: su questo fronte tutti i tasselli stanno andando al loro posto; in alcuni casi, come il Maurizioano, ci si è portati avanti con il lavoro ben prima dell'arrivo della tenda da campo, prevedendo anzitempo un percorso ad hoc per smistare i pazienti in arrivo.

Al di là delle situazioni, più e meno virtuose, «la priorità è salvaguardare gli ospedali, potenziali bacini di contagio, puntando sull'assistenza territoriale», ha precisato Raviolo. Non a caso, ha rimarcato che il primo interfaccia restano la guardia medica e i medici generici, dotati di protezioni individuali. Garantisce le protezioni sui mezzi del 118 e negli ospedali, con riferimento al personale effettivamente a rischio. Questo perché, altra precisazione, «non sono indispensabili per tutte le mansioni».

Centralizzati gli ordini per gli acquisti dai fornitori, così da sveltire i tempi. Da parte loro le farmacie rassicurano sulla disponibilità dei prodotti disinfettanti, che negli ultimi giorni sono andati letteralmente a ruba: tra ieri e oggi le scorte saranno ripristinate.

Alla voce "buone notizie" anche la riapertura, da parte di Italdesign, delle sedi di Moncalieri in via Achille Grandi e via Vittime di Vajont. Per precauzione, l'apertura dello stabilimento di Nichelino verrà decisa più avanti, d'accordo con le autorità sanitarie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessorato: l'80% di chi chiama non ha nessuna necessità
In Piemonte attivati tre nuovi laboratori per effettuare i test

Raddoppia il numero verde Linee potenziata per gestire una raffica di telefonate

IL CASO

Un nuovo numero verde, anzi: due, per sostenere quelli già in servizio ed evitarne il collasso.

La Regione corre ai ripari e si attrezza in corsa. Ieri l'unità di crisi ha istituito il numero verde sanitario 800.19.20.20, attivo 24 ore su 24, a disposizione di tutti i cittadini che abbiano il dubbio di aver contratto il virus. «Al telefono risponde personale specializzato, che esegue una sorta di pre-triage, e, sulla base di una serie di domande e risposte, indica al paziente cosa fare o dove recarsi per ottenere la risposta assistenziale più appropriata», ha spiegato l'assessore alla Sanità.

L'ingorgo

Il servizio è stato organizzato presso i presidi dell'emergenza sanitaria regionale di Grugliasco per alleggerire i numeri dedicati normalmente

800.19.20.20

Il nuovo numero attivo da oggi che si aggiunge agli altri: 1500, 112, 118 e 800.333.444

all'emergenza, da subito in affanno a seguito del grande flusso di chiamate.

Parliamo nel numero nazionale 1500, del 112 e del 118: con il rischio concreto, negli ultimi due casi, di rallentare i soccorsi per chi ha seri problemi di salute. Il 112 rimane il numero di riferimento per le emergenze sanitarie e altri tipi di emergenze. Per informazioni generiche di carattere sanitario sul coronavirus e sui comportamenti di prevenzione si rimanda al 1500, numero verde del ministero della Salute. Potenziato il tradizionale numero verde regionale 800.333.444, attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 21, per fornire chiarimenti sulle misure adottate in materia di coronavirus ma di na-

tura non sanitaria.

Insomma: una batteria di recapiti telefonici, nazionali e regionali, per reggere alla pressione delle chiamate ed evitare l'intasamento. Chiamate sovente inutili, spiegano dalla Regione: «L'80 per cento risulta inappropriato».

Sciacalli

Resta la volontà di dare risposte a tutti, nella massima trasparenza. A maggior ragione, considerato che in questi giorni continuano le segnalazioni di truffatori pronti a giocare sulla confusione generale per presentarsi a casa dei cittadini, a loro dire su mandato delle Asl, con lo scopo di effettuare imprecisati controlli. Come sempre le vittime predilette, perché le più vulnerabili, sono



Le tende allestite fuori dagli ospedali per effettuare un triage preventivo

gli anziani. «Purtroppo ci sono stati altri casi - confermano dall'assessorato alla Sanità -. Fortunatamente questi tentativi sono andati a vuoto, i truffatori sono stati interrotti. Ripetiamo che le aziende sanitarie non mandano personale a domicilio, se non nei casi strettamente necessari, con adeguato preavviso».

I test

Si lavora sul fronte dei test, essenziali per escludere la presenza o meno del virus nei casi sospetti. «Soltanto ieri (ndr: lunedì per chi legge) abbiamo tolto dall'osservazione attiva 36 persone rivelatesi negative all'esame», ha aggiunto Icardi. Complessivamente ogni giorno vengono "tamponate" una cinquan-

200

La disponibilità di nuovi laboratori dovrebbe portare a 200 i test effettuati ogni giorno

tina di persone. Molti di più i casi per i quali, non ritenendosi necessario l'esame specifico, si approfondisce la situazione ricorrendo alla diagnostica generale. Sulla quale, come ha suggerito il professor Giovanni Di Perri, responsabile Malattie Infettive all'Amedeo di Savoia, non si deve lesinare.

Accelerazione

Anche così, per garantire il test in tutti i casi necessari si è deciso di potenziare le strutture in cui effettuarlo. Nei prossimi giorni saranno operativi tre nuovi laboratori - a Cuneo, Alessandria e Novara - per dare manforte a quelli dell'Amedeo di Savoia e delle Molinette, ormai in difficoltà. Obiettivo: arrivare a 200 tamponi al giorno.

Priorità alla salute. Impossibile, ad oggi, stimare i costi dell'emergenza sui conti delle Asl e degli ospedali: le quali, fatte salve rare eccezioni (come il Maurizioano), erano già alle prese con bilanci precari. Una sfida nella sfida di una regione chiamata a sostenere una delle prove più dure. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

TRASPORTI PUBBLICI

Un robotino per sanificare gli autobus del Cit

Misure straordinarie adottate dal consorzio dei trasporti del Novese per fronteggiare l'emergenza coronavirus. Gli autisti viaggeranno muniti di mascherina mentre gli autobus saranno giornalmente disinfettati con un apposito robot-igienizzatore. «Prevedendo eventuali casi di possibile contagio di qualunque patologia – spiega l'amministratore unico del Cit, Silvio Mazzarello – abbiamo applicato forti restrizioni ai nostri Dpi, dato che svolgiamo un'attività a stretto contatto col pubblico. Non so-

lo, abbiamo anche previsto la presenza di personale da affiancare al conducente, munito di disinfettante spray da utilizzare ad ogni viaggio per igienizzare sul momento pomoli, corrimano, sedili e appoggi vari, oltre ai filtri dell'abitacolo. A ogni fine turno il mezzo sarà completamente pulito e sterilizzato mentre la navetta dell'Outlet ogni 6 ore avrà lo stesso trattamento. Non per spaventare ma per mandare un messaggio tranquillizzante agli utenti: siete in buone mani». G. FO. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIGUZZOLO

"Il dipendente sta bene" Torna al lavoro la Lamberti

GIAMPIERO CARBONE VIGUZZOLO

Sta bene il dipendente della Lamberti di Viguzzolo sottoposto a quarantena dopo essere stato in contatto con una persona risultata positiva al coronavirus in Lombardia. È questa la ragione per cui lo stabilimento del Tortonese è rimasto chiuso lunedì e ieri. L'uomo, assicura l'azienda, «gode al momento di ottime condizioni fisiche e resta in attesa di essere convocato per sottoporsi al tampone di verifica».

Ieri nello stabilimento chimico dove si producono oli combustibili (90 dipendenti) è stata eseguita una sanificazione in accordo con il sindaco Giuseppe Chiesa e le autorità sanitarie, che hanno quindi dato il nulla osta formale alla ripresa dell'attività in data odierna.

«La chiusura volontaria dello stabilimento di Viguzzolo – spiegano dalla Lamberti – decisa a titolo precauzionale lunedì ha permesso di coordinarci con la massima trasparenza e efficienza con le autorità con l'obiettivo di tutelare la salute dei nostri dipendenti, assicurando nel contempo una rapida ripresa dell'attività produttiva». Alla riuscita dell'operazione ha collaborato anche il vicino Comune di Castellar Guido.

Nell'altro stabilimento chiuso in provincia a causa del coronavirus, la Sutter di Borghetto Borbera, la produzione è ripresa ieri. La chiusura è avvenuta nella sola giornata di lunedì, anche in questo caso a titolo precauzionale, dopo che alcuni autisti nei giorni scorsi erano stati in Lombardia.

Ai centotrenta dipendenti da ieri, tra l'altro, viene misurata la temperatura corporea e vengono disinfettate le mani anche di coloro che hanno accesso alla sede e allo stabilimento produttivo. Fornite mascherine in caso di necessità e limitate le riunioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allerta virus, Casale riattiva il reparto malattie infettive

Inaugurato nel 2003, poi trasferito ad Alessandria: liberate sette stanze

FRANCA NEBBIA CASALE

«Abbiamo liberato sette stanze dell'ex reparto di Malattie Infettive dell'ospedale Santo Spirito per precauzione, perché non sappiamo come si evolverà l'emergenza coronavirus». E' la dichiarazione del direttore generale dell'Asl Valter Galante, dopo il trasferimento di pazienti di Medicina 2 al Reparto di Otorinolaringoiatria. E la popolazione ovviamente si lancia in congetture, presa dall'ansia per l'emergenza sanitaria di questi giorni.

«Le stanze saranno dunque a disposizione, qualcuna a uno, qualcuna a due letti - continua Galante - a sostegno di eventuali emergenze che dovessero crearsi in altri ospedali. Non è un'azione isolata. Anche altrove stanno seguendo la stessa iniziativa. A Casale il reparto che è stato chiuso circa 5 anni fa, ha caratteristiche interessanti, come quella

di attuare una pressione negativa per il contenimento di eventuali virus e quindi abbiamo pensato di metterci a disposizione per eventuali emergenze. Ripeto, è una misura precauzionale in accordo con quanto è stato deciso dalla Regione in questo momento delicato per la sanità pubblica».

Intanto, l'Unità mobile all'ospedale di Casale da ieri è stata trasferita all'esterno del piazzale del Pronto Soccorso, per offrire una maggiore visibilità. Per arginare, in caso di bisogno, eventuali problemi.

Il reparto di Malattie Infettive era stato realizzato quando, anni fa, si temeva un diffondersi elevato di Hiv, poi rivelatosi un allarme esagerato. E' posizionato al fondo del corridoio di destra dell'ospedale e può essere raggiunto direttamente dall'esterno, quindi senza che i pazienti debbano essere trasportati attraverso i corridoi interni dell'ospede-

IL COMUNICATO

L'appello dei pediatri alle famiglie "No alla confusione, sì alla ragionevolezza"

Un appello «all'equilibrio, alla serietà e alla ragionevolezza». A lanciarlo in un momento di emergenza «in cui è facile generare panico e confusione» sono i pediatri della provincia che fanno capo alla Fimp, federazione nazionale di categoria, in una lettera piena di consigli, indicazioni e inviti alla prudenza per i genitori preoccupati, firmata dalla segretaria provinciale Fimp Maria Carla Giaccari, pediatra di Acqui. «I coronavirus sono responsabili di infezioni che vanno dal raffreddore a malattie respiratorie gravi - rassicurano i pediatri -. Nei bambini sembrano determinare forme più lievi che negli adulti: questo è confermato dalla situazione in Cina, dove i bambini

contagiati sono molto meno degli adulti e non si è verificato alcun caso mortale». I medici raccomandano ciò che negli ultimi giorni si predica su più fronti: lavare le mani, coprire la bocca se si tossisce e starnutisce, evitare luoghi affollati. In casi sospetti, i pediatri procederanno a un triage telefonico, evitando visite in studio e Pronto soccorso se non necessarie. «Fimp lavora perché l'Asl ci doti di dispositivi di protezione individuale e chiediamo alle famiglie di collaborare, rispettare i consigli e rivolgersi con fiducia ai pediatri, dove troveranno assistenza razionale, equidistante tra sottovalutazione ed eccessi di allarmismo». D. P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diffuso nei giorni scorsi un volantino anonimo

L'Outlet di Serravalle è aperto "Non c'è obbligo di chiusura"

IL CASO

GINO FORTUNATO

Outlet di Serravalle aperto per il fine settimana. Benché molti dipendenti abbiano chiesto analogo chiusura del weekend come si decise per l'Outlet di Franciacorta, la scelta serravallese è legittimata dal fat-

to che non sussistono al momento rischi per la salute pubblica, come chiarisce il sindacato. «Occorre distinguere la situazione di Franciacorta da quella di Serravalle - spiega Maura Settimo, segretario provinciale Uiltucs - in quanto il primo si trova in Lombardia, dove la Regione ha fornito direttive e specifici input per i centri commerciali non alimen-

tari, circa le chiusure di sabato e domenica prossimi. Aspettiamo un decreto o un'ordinanza ministeriale che uniformi i comportamenti in tutte le regioni».

«Come sindacato - prosegue Settimo - possiamo suggerire di uniformare tutto nella medesima misura, ritenendo che sia giusto, sentito il parere dei lavoratori, limitare la presenza di visitatori



Shopping con la mascherina

nei centri commerciali per arginare possibili contagi. Questo fino a quanto non si ci sarà lo stesso comportamento nei centri commerciali di tutte le regioni italiane. Pertanto, al momento, la scelta dell'Outlet di Serravalle è legittima. Vorrei però sottolineare che i sindacati si stanno battendo contro il provvedimento di alcuni centri e aziende che hanno imposto le ferie ai propri dipendenti in seguito all'emergenza coronavirus. L'imposizione delle ferie non rientra nella volontà del lavoratore, per cui chiederemo al Governo un sostegno al reddito».

All'Outlet nei giorni scorsi è stato diffuso un volantino senza alcuna sigla sindacale, che evidenzia una prote-

sta da parte di alcuni lavoratori. Viene richiesta, in considerazione dei notevoli flussi giornalieri di visitatori, l'applicazione di misure a tutela della salute dei dipendenti, lamentando una presunta inapplicabilità dei sistemi di prevenzione al contagio. Circonstanza subito smentita, in quanto nel centro di Serravalle si monitora costantemente l'evoluzione della contaminazione da coronavirus e sono stati predisposti distributori di gel disinfettante, in vari punti. I primi negozi ad adottare dispositivi di prevenzione più mirati (mascherine, disinfettanti personali ecc.) sono stati gli store Prada, Gucci, Mandarina Duck e Furla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allerta contagio è un gigantesco test Prove tecniche per un mondo migliore

Le misure contro il Coronavirus che ci costringono a cambiare abitudini e a rivedere i nostri stili di vita

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

La chiamano «quarantena dei sani», ma può anche essere una rara occasione di confrontarsi con una vita fatta di rinunce. E diventare, così, più adulti. Più consapevoli e capaci di vivere

«senza» qualcosa. Ad esempio senza andare al pronto soccorso per qualcosa che può essere guarito chiedendo semplicemente consiglio al farmacista o con una telefonata al medico di base. Magari ci guadagneremo tutti.

Il coronavirus obbliga, in alcuni casi solo «consiglia», alcuni alessandrini a stare di più a casa, a usare meno la macchina, a lavorare non dalla postazione usuale in ufficio ma a quella – più comoda per la gestione degli obiettivi, più rischiosa per

le perdite di tempo – della scrivania sistemata in salotto o recuperata da quell'angolo del tavolo in cucina. Tutti meno mobili, tutti più casalinghi. Non è sempre uno svantaggio: il lato positivo lo vedono i ragazzi di Fridays for Future Alessan-

dria che credono che «questo periodo aiuti a disintossicarsi», anche a credere in alcune opportunità. Sfruttare la vita a porte chiuse. «Noi, ad esempio, siamo già abituati a girare la città senza fretta».

Scongiorare il panico

La regioni del Nord hanno messo in campo misure drastiche per scongiurare il contagio da coronavirus. E il panico. A Milano gli uffici hanno rinunciato ai dipendenti, obbligandoli a lavorare da casa grazie a sistemi a



ALBINO NERI



Ridotti al minimo i servizi degli uffici comunali informatizzare i servizi diventa una necessità

I documenti a casa Perché fare la coda se basta un clic

ILCASO/1

Non servono modifiche agli orari degli uffici comunali per rendere più snella la burocrazia. Quello che si è obbligati a non fare in questi giorni – dopo l'ordinanza ministeriale e regionale per il contenimento della diffusione del coronavirus – si può evitare anche in periodi normali. Ad esempio: non intasare i corridoi e le scale di Palazzo Rosso con richieste e documenti che si possono tranquillamente inviare online.

Sono ancora pochi, ma si inizia così. Ad esempio con la richiesta di cambio di residenza: si può inviare tutta la documentazione via pec, posta

elettronica certificata. C'è poi il portale per l'Edilizia che permette ai cittadini di presentare istanze, inviare documentazione integrativa, effettuare pagamenti, consultare i propri protocolli, verificare in ogni momento lo stato dell'arte dei procedimenti desumendo informazioni dettagliate su tempistiche, responsabilità, pareri e documentazione scambiata. Basta essere iscritti e accedere con nome utente e password. Si può anche pagare online, senza necessità di code da affrontare e bollettini da compilare: per il Comune di Alessandria è possibile effettuare il pagamento dal portale «Piemonte-Pay» per alcuni servizi delle aree Ambiente, biblioteca, cinema, commercio, edilizia,

lavori pubblici, per i servizi della ludoteca, per quelli scolastici, come la retta degli asili nido e della sezione «Primavera». Comprende anche quelli legati allo sport e allo stato civile. Si può usare la carta di credito, ma si può anche decidere di fare un bonifico online specificando solo i dati anagrafici. Online si possono anche prenotare gli appuntamenti (ad esempio per il rilascio della carta d'identità elettronica) e scaricare alcuni moduli, da stampare comodamente a casa o in ufficio.

Ci sono Comuni più virtuosi dal punto di vista digitale che danno accesso a molti più servizi: ad esempio a Reggio Emilia si possono gestire gli abbonamenti per la zona traffico limitato e vengono inseriti i funerali in programma. A Vigevano si possono prenotare le postazioni in biblioteca e richiedere anche i libri in prestito, a Genova si trova online l'elenco degli oggetti smarriti (gestiti dalla polizia municipale), a Milano si può prenotare un posto durante i convegni. In questi giorni in cui, in città, i servizi comunali sono a singhiozzo per via del coronavirus, si potrebbero sperimentare alcune opzioni che permettano ai

cittadini di «cavarsela» senza muoversi da casa.

Fino a venerdì sono previste modifiche agli orari e alle modalità di alcuni servizi. L'Anagrafe, ad esempio, effettuerà esclusivamente il rilascio delle carte di identità per coloro che hanno già un appuntamento oppure in casi di urgenza documentata. Chiusi gli uffici del servizio Tia, Tares e Tari, quelli Imu e Tasi riceveranno gli utenti solo per emergenze (su appuntamento). Stato civile e Servizio funebre funzioneranno solo per denunce di nascita e morte; verranno erogati servizi solo a coloro che hanno appuntamento o urgenza documentata. Lo Sportello Casa funziona solo per gli attestati di idoneità alloggiativa (su appuntamento). L'accesso all'ufficio Commercio è sospeso, come quello ai servizi di polizia amministrativa, somministrazione di alimenti e bevande, agricoltura, mezzi pubblicitari e insegne. «Il pubblico – spiegano – potrà continuare a presentare tutte le istanze comunicazioni e segnalazioni di inizio attività tramite la posta elettronica certificata all'indirizzo pec: suap@comunedialessandria.it». v.f. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smart working: chi può farlo e cosa serve
"Ma è un rivoluzione soprattutto culturale"

Lavorare da casa taglia costi, sprechi e favorisce le donne

ILCASO/2

Torneremo prima poi alla normalità, ma nelle aziende niente sarà più come prima». La profezia di un manager alessandrino sugli effetti della crisi Coronavirus si può considerare scontata, tuttavia induce a riflettere su quali cambiamenti sono alle porte, anzi stanno già avvenendo sotto i nostri occhi.

Il tema del telelavoro, smart working o, in definitiva, «lavoro agile» stava già prendendo piede, ma la possibilità di ricorrervi ora in modo automatico grazie ai provvedimenti presi per l'incombere del virus, lo stanno imponendo. Se sia un bene o un

male si vedrà, certo è una piccola rivoluzione culturale: lavorare da casa o comunque fuori da una sede stabile, slegato dagli orari, è concetto comune all'estero, negli Stati Uniti ad esempio. Da noi no: l'azienda è l'azienda, si trova in un luogo fisico, richiede al dipendente di raggiungerla in momenti prestabiliti per poter operare e in base a quello rivendicare la giusta retribuzione.

Sia in Confindustria, sia in Confapi parlano di questa novità sottolineandone alcuni aspetti: «La gerarchia non è più di prossimità: il capo, il collega, non si trovano più alla scrivania accanto, ma chissà dove». Li definiscono «lavoratori immateriali»: possono svolgere compiti anche se

volte complessi di smart working. A volte solo utilizzando di più le e-mail e lo smartphone. I bar, lì, chiudono alle 18.

In Piemonte e ad Alessandria non siamo a questi punti: solo alcuni stanno rinunciando a preparare le cene ai clienti e gli aperitivi a chi esce dall'ufficio. Sono chiuse le scuole, i teatri, i cinema e i musei. È chiusa l'università. Ci si muove di più a piedi, quindi, ci sono meno macchine in giro e gli autobus sono più vuoti. Ma ci sono le biciclette.

C'è l'opportunità di scoprire che i prodotti del mercato sotto casa, quelli a chilometro zero, sono buoni e valgono quell'euro in più. E si sostiene pure il territorio. Ci si può accorgere che quel



documento che si doveva portare in Comune si può inviare anche online, che bastano pochi clic e non serve neppure sprecare carta e inchiostro.

Cultura e cibo

C'è la possibilità di ingegnarsi per cercare la cultura dove prima non la si vedeva nemmeno come, ad esempio, nei bar in cui l'associazione Libera Mente da qualche anno appende quadri di artisti emergenti, come al Di Noi Tre dove ci sono sempre le mostre da godersi dopo cena.

E per cena? Si possono provare finalmente tutti i numerosi servizi di consegna a domicilio che negli ultimi mesi sono comparsi in città, raccogliendo sempre

più adesioni dai ristoratori che credono che questo sia un modo intelligente pure per incrementare la clientela, perché i tavoli «extra» non servono. Guadagnano tutti: i clienti, i commercianti, i rider che recapitano il pasto. Si possono anche te-

“La quarantena dei sani” ci costringe a fare i conti con una vita di rinunce

stare cucine etniche e piatti innovativi: i piatti dell'indiano arrivano in 25 minuti, ci mettono ancora meno i «poke» hawaiani o i kebab turchi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBINONERI

fisicamente a casa. «Il telelavoro è un'opportunità: taglia i costi degli spostamenti, aiuta la manodopera femminile che sempre più si sta affermando ai livelli medio alti della gerarchia». Si parla di ruoli particolari attività di amministrazione, marketing, informatica.

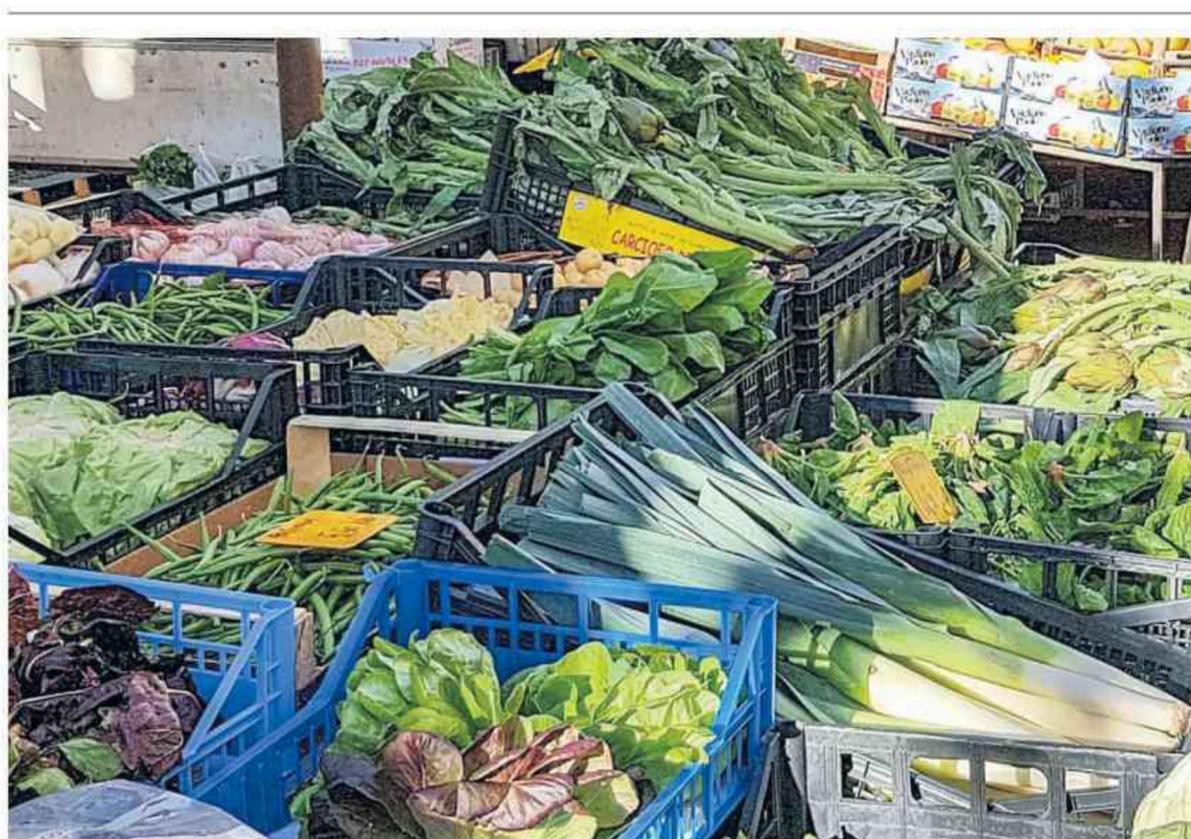
Ogni azienda procede a velocità diverse. Facciamo il caso di tre gruppi con sedi in provincia. Alla Sutter di Borghetto Borbera (prodotti per la pulizia della casa) ieri sono tornati al lavoro dopo un giorno di stop. Si guarda avanti. «Stiamo implementando l'utilizzo del telelavoro — dicono in azienda —: siamo già abbastanza strutturati al lavoro agile visto che ci sono parecchi addetti alle vendite in viaggio per contattare i clienti. Il problema è il back office, lo staff di coordinamento che finora è stato «stanziale», anche se con l'utilizzo dei laptop la presenza in ufficio non è indispensabile. Passare dagli orari agli obiettivi? Be' per diversi già ora una parte della retribuzione si gioca su questo».

Alla Roquette di Cassano (lavorazione di prodotti agricoli) stanno definendo le procedure per lo smartworking: «Finora non se ne sentiva tanto il bisogno, visto che gran parte dei dipendenti arriva dalle zone li-

mitrofe». Per altro la Roquette è una multinazionale francese e i top manager, alcuni anche italiani, già operano senza vincoli di orario. E la sicurezza? «Vigeva la politica del clean desk — dice uno di loro —, cioè lascia la scrivania pulita, senza carte, perché non si sa mai. La stessa cosa vale in rete: se uno fa login viene riconosciuto e quindi accederà solo ai livelli consentiti. Inoltre è tutto tracciabile».

Infine il Cedacri di Castellazzo, centro informatico di supporto bancario che conta circa 200 dipendenti. Qui venerdì è stato inviato un questionario a tutti: se sei a rischio stai a casa. Il telelavoro è stato avviato fin dal 2015, ma finora viene utilizzato solo uno o due giorni alla settimana. Si tratta di fare un passo avanti. C'è da dire che il Cedacri proprio per la delicatezza dei dati elaborati è stato il primo in Italia a mettere a punto un sistema di «disaster recovery», cioè di salvataggio a distanza dei dati base nel caso una delle sedi dovesse finire off limits. Potrebbe venir buono adesso, visto che la centrale operativa del gruppo è a Collecchio nel Parmense, zona dove sono stati registrati quattro positivi al tampone Coronavirus. P. B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Difficoltà nei trasporti e assalti ai supermercati
L'effetto è riscoprire il cibo del territorio

Mercati aperti Il chilometro zero non è un'utopia

IL CASO/3

Comprare locale, comprare a chilometro zero. «Significa anche mangiare meglio». In giorni in cui alcuni supermercati sono presi d'assalto, si guardano attentamente le etichette, non si va volentieri a mangiare fuori e si evita, in qualche misura, anche la consegna a domicilio, sono gli agricoltori a tendere la mano: «I nostri mercati sono aperti». Quelli di piazza non rientrano nel dispositivo della Regione, in accordo con il ministero. Quindi questo tipo di attività, a differenza di quelle culturali, delle palestre o di altre manifestazioni, si svolgeranno regolarmente. Non-

stante l'allerta coronavirus e le decisioni prese per cercare di limitare il contagio.

Lo ricorda Coldiretti: «In provincia di Alessandria è garantito dagli agricoltori l'approvvigionamento locale di beni alimentari. Ed è garantita la continuità di produzione e fornitura. È prioritario, però, evitare forme di speculazione». Perché se un gel disinfettante può arrivare a costare 10 volte tanto sul web, la stessa cosa non dovrà accadere per i finocchi e le mele. «Da noi i prezzi sono gli stessi. E questo lo garantiamo — continua —. È importante monitorare che non ci siano frodi in un periodo in cui alcuni prezzi schizzano alle stelle». Quindi dei produttori ci si può fidare: «Abbiamo sospeso le attività

formative, eventi e manifestazioni in programma che prevedevano un assembramento di persone ma il nostro mercato coperto di Campagna Amica in via dei Guasco ad Alessandria e tutti gli appuntamenti con i mercati nelle diverse aree della provincia sono confermati. Come è confermata, a scanso di equivoci, la continuità della produzione e fornitura dei prodotti agroalimentari del territorio sia attraverso la filiera corta di Campagna Amica sia tramite gli accordi di filiera per i trasformati, dalla carne al comparto lattiero caseario fino all'ortofrutta. E ci teniamo a ribadire che, al di là dell'emergenza sanitaria, da sempre mangiare i cibi di stagione, in particolare frutta e verdura, previene o aiuta a curare malattie da raffreddamento». Ma non è utopia una filiera davvero corta, con tutti i prodotti — e anche i pezzi di ricambio del trattore, per dire — del territorio? «Non lo è — risponde —: partiamo dal presupposto che Campagna Amica è una rete. Dove non arriva un produttore c'è l'altro. Se qualcuno non ha i pomodori per un mercato li chiede al collega e viceversa. La stessa cosa accadrebbe pure per i macchinari. Il fatto di avere una filiera cortissima non è utopi-

co: ricordiamo che ci sono le officine che lavorano». Il mercato è una garanzia anche qualitativa, oltre che per la provenienza: «La signora di Pecetto di Valenza che arriva al nostro mercato con i suoi prodotti può raccontare pure quando li ha raccolti e perché qualcuno è meno bello dell'altro, per esempio. Il mercato dà l'opportunità unica di confrontarsi con il produttore. Sono tutti alimenti a impatto zero, non solo a chilometro zero». «Il sistema agricolo — aggiunge Roberto Rampazzo, direttore di Coldiretti Alessandria — sta già pagando un prezzo pesante alla crisi generata dal coronavirus, per questo è importante dare sostegni immediati alle imprese attraverso sgravi fiscali e contributivi con il rinvio di pagamenti, compensazioni previdenziali delle giornate di lavoro perse e attivazione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori nonché la proroga delle scadenze dei piani di sviluppo rurale regionali e nazionale, favorendo al tempo stesso i contratti di filiera per garantire prezzi equi agli agricoltori». Ma chi sta soffrendo di più? «Gli agriturismi. Ci sono pranzi cancellati persino per il giorno di Pasqua». v. f. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

leri l'udienza sulla richiesta di arresto per Antonella Patrucco

Il pm: "A Quargnento anche la moglie ha messo le bombole"

IL CASO

La procura ritiene che Antonella Patrucco non sia meno colpevole del marito Gianni Vincenti della strage di Quargnento: «A nostro parere – spiega il procuratore Enrico Cieri – avrebbe partecipato concretamente e fisicamente a tutti gli adempimenti di esecuzione del fatto». A dire che, insomma, avrebbero progettato insieme l'esplosione e sarebbe stata lì con lui a collocare le bombole. Per questo, il procuratore Enrico Cieri e il sostituto Elisa Frus ritengono che anche lei debba andare in carcere. Ieri se n'è discusso a Torino al Tribunale del Riesame. Se ne attende la decisione in questi giorni.

Riepiloghiamo. Nella notte tra il 4 e il 5 novembre un filot-

to di bombole gpl fa saltare in aria una bella e ampia villa di Quargnento: le macerie diventano bara per tre vigili del fuoco che stavano facendo un'ispezione in seguito a un primo, modesto incendio, avvenuto circa un'ora prima in un'altra porzione di casa. Feriti altri due pompieri e un carabiniere. La sera del 10 novembre gli inquirenti inchiodano il colpevole: è Vincenti, proprietario della casa (in realtà intestata alla moglie), messa in vendita per sanare dei debiti, ma rimasta invenduta. Subito dopo la tragedia, i coniugi avevano dirottato i sospetti su un vicino di casa (che, poi, li ha denunciati per calunnia).

Vincenti racconta di aver collocato sette bombole in diverse stanze, di averle collegate con dei timer del tipo usato per le lucine di Natale e di averli programmate (in modo così

banalmente rudimentale da diventare mostruosamente criminale) per farle scoppiare all'una di notte: «Volevo incassare i soldi dell'assicurazione». Confessa pressato da una serie di evidenze rilevate dagli inquirenti; ad esempio, durante un sopralluogo nella sua casa di Alessandria, i carabinieri trovano, nella camera da letto matrimoniale, un foglietto con le istruzioni per i timer.

Ora, Vincenti, difeso da Vittorio Spallasso, Lorenzo Repetti e Laura Mazzolini, è in carcere. Secondo il procuratore Cieri e il sostituto Frus anche la moglie ha partecipato al piano in tutto e per tutto. E, infatti, contestano a entrambi, in concorso, gli stessi reati (omicidio doloso plurimo, lesioni volontarie, crollo doloso di abitazione, truffa all'assicurazione e calunnia al vicino). Ottengono il processo immediato e vie-



Le operazioni di rimozione delle macerie dopo l'esplosione criminale a Quargnento

ne fissata la prima udienza in Corte d'Assise il 4 maggio prossimo.

La procura, intanto, chiede anche l'arresto della donna, ma il gip, pur riconoscendo gravi indizi contro di lei, non concede la misura in carcere. I pm impugnano perché ritengono che la moglie sia colpevole quanto il marito, anche se continua a professarsi estranea e innocente. Tra i gravi indizi: il foglietto dei timer che, a parere degli inquirenti, la donna non poteva ignorare in un luogo così intimo e condiviso come la camera da letto, ol-

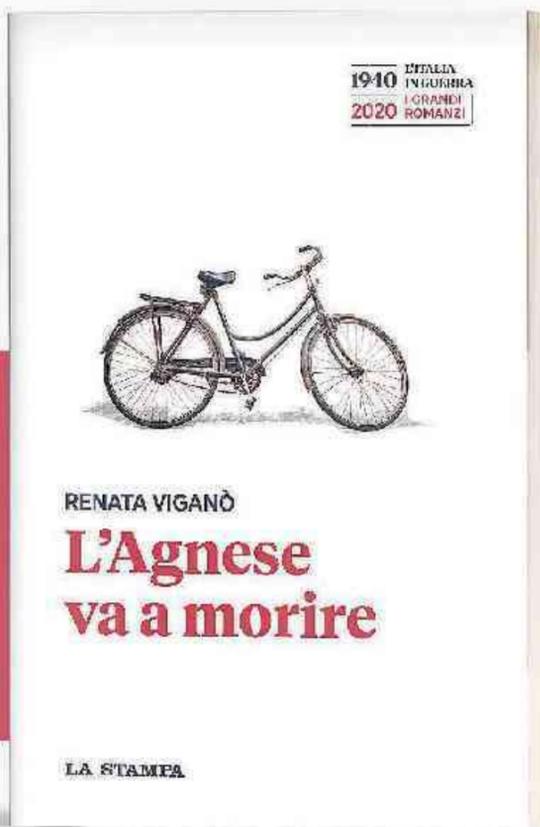
tre al fatto che i coniugi fossero sempre insieme. Ieri se n'è discusso al Tribunale del riesame, a sostenere l'accusa il pm Elisa Frus. I difensori Caterina Brambilla e Federico Di Blasi hanno contrapposto una versione diversa: «La ricostruzione che la procura di Alessandria ritiene logica è, a nostro parere, una forzatura; Antonella Patrucco non aveva idea che il marito volesse attuare quel piano, altrimenti glielo avrebbe impedito».

Nel frattempo, si attende che il gip Aldo Tirone si pronunci sull'istanza avanzata

dal pool di difensori di entrambi i coniugi: gli chiedono di sollevare l'eccezione di legittimità costituzionale della legge di aprile scorso che vieta a chi è accusato di crimini per i quali è previsto l'ergastolo di ottenere il giudizio abbreviato, con lo sconto automatico della pena (in questo caso, quand'anche fosse, sarebbe concretamente poco significativo). Se si procederà con il quesito, il processo in Assise verrebbe temporaneamente sospeso, in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagine di innocenza, di coraggio, di suprema dignità.



Se si dovesse tracciare un bilancio dei romanzi sul secondo conflitto in Italia e sulla Resistenza che «restano», *L'Agnese va a morire* meriterebbe un posto di primo piano. Nato dalla diretta esperienza dell'autrice tra i partigiani, è il romanzo che ha saputo documentare il risentimento collettivo di fronte all'offesa dell'invasione, il buon senso popolare che si trasforma in volontà di giustizia e in capacità di lotta organizzata. Ma la novità del libro è l'aver visto tutto con gli occhi di un'anziana contadina, l'Agnese. Non si è mai allontanata dall'orto, dalla fontana di casa; ma quando i tedeschi le fanno morire il marito, è capace di ribellarsi, seguire i partigiani, compiere imprese rischiose, caracollandosi su una vecchia bicicletta rugginosa. Sono i gironi dell'Italia migliore che ritrova se stessa.

1940 ITALIA IN GUERRA 2020 I GRANDI ROMANZI



- BEPPE FENOGLIO
Una questione privata
- CESARE PAVESE
La casa in collina
- GIORGIO BASSANI
Il giardino dei Finzi-Contini
- CARLO LEVI
Cristo si è fermato a Eboli
- ELSA MORANTE
La Storia
- NUTO REVELLI
Il prete giusto
- RENATA VIGANÒ
L'Agnese va a morire

DAL 22 FEBBRAIO IN EDICOLA IL 7° VOLUME **L'AGNESE VA A MORIRE** di RENATA VIGANÒ

NELLE EDICOLE DI PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA A SOLI 7,90€ IN PIÙ E AL NUMERO 011 22 72 118 IN COLLABORAZIONE CON GIULIO EINAUDI EDITORE

LA STAMPA

Diminuiscono le multe “Perché i vigili sono pochi”

MARIA TERESA MARCHESE
TORTONA

Diminuiti gli incidenti e le multe, l'obiettivo ora è potenziare l'organico della polizia municipale che al momento conta 23 vigili effettivamente operativi anziché 26 e che tra qualche mese vedrà due vigili in più a sostituire un pensionamento e il trasferimento ad un'altra città. Ad illustrare i dati dell'attività svolta nel 2019 è il comandante Orazio Di Stefano. «Le multe sono passate da 10.336 del 2018 a 9.183 – spiega –, una diminuzione determinata anche dal fatto che, oltre ai due vigili in meno e uno in congedo straordinario, anche gli ausiliari del traffico da febbraio dello scorso anno si sono ridotti a un solo operatore. Il calo delle multe si traduce anche in minori introiti per le casse comunali, con 323.821 euro incassati contro i 338.129 dell'anno precedente». Calano anche i punti decurtati, 2.220 contro 2.527, ma cresce il numero di patenti ritirate, 30 contro 22. In aumento le attività di polizia giudiziaria, con 163 atti su delega esterna contro 130 del 2018, e 123 notifiche contro 98; l'attività didattica, con 7 iniziative di educazione stradale, 133 ore nelle scuole, per le quali vengono anche effet-

9.183

Il numero di multe
elevate nel 2019
Nel 2018 erano state
10.336

323.821

Gli euro incassati dal
Comune per le
sanzioni, 14.308 euro
in meno rispetto al 2018

tuati i controlli ai pullman per le gite scolastiche, con 49 verifiche effettuate; 123 gli eventi a cui è stata assicurata vigilanza, ben più dei 73 dell'anno precedente, con 202 veicoli rimossi contro i 151 del 2018. Altro dato in aumento (132 contro 68) è quello relativo ai verbali per violazione a leggi e regolamenti, in particolare le violazioni rilevate con le ecotrappole, le telecamere che si mimetizzano e ripren-

dono chi abbandona i rifiuti in modo scorretto. Gli incidenti stradali invece sono in diminuzione: 166 contro i 179 dell'anno precedente. «I vigili sono la faccia dell'amministrazione comunale nelle strade della città – dice il sindaco Federico Chiodi –, Molto spesso proprio grazie al loro impegno, che va ben al di là di quello che è richiesto loro dal ruolo che ricoprono, siamo in grado di ottenere questi risultati e di far sentire la nostra presenza sul territorio». Si è parlato anche del Vigile di frazione, iniziativa avviata dalla Giunta poco dopo l'insediamento la scorsa estate che verrà riconfermata anche per il futuro. «Per l'organico – spiega l'assessore Luigi Bonetti –, il Comune ha avviato nel 2019 le pratiche di assunzione di due nuovi agenti, il cui inserimento sarà effettivo una volta completate procedure e tirocinio, tra qualche mese. Per l'anno prossimo si conta di inserire un ulteriore vigile, in modo da effettuare una reale integrazione di organico e non solo una sostituzione delle uscite». –

ELEZIONI COMUNALI DI VALENZA

Il Pd sceglie il candidato sindaco e punta sul cardiologo Ballerini

L'attuale assessore ai Lavori pubblici correrà per succedere a Barbero

FRANCA NEBBIA
VALENZA

Il candidato sindaco per il Pd sarà Luca Ballerini. Una decisione già ventilata quando il sindaco Gian Luca Barbero aveva annunciato di non volersi ripresentare alle elezioni amministrative di maggio, insieme con il vicesindaco Costanza Zavanone.

Ma la conferma è dell'altra sera al direttivo del partito, pur in attesa di avere l'ok anche dall'assemblea degli iscritti.

Cardiologo, giovane, stimato, Ballerini finora ha ricoperto la carica di assessore ai Lavori Pubblici. Non è un caso che, nelle conferenze stampa del centrodestra, sia stata criticata soprattutto la sua opera individuandolo appunto il nome il più probabile avversario. «Fa manutenzione straordinaria, al posto dell'ordinaria» dice Mauri-



Luca Ballerini, attuale assessore della giunta Barbero

zio Oddone, Lega; «rimanda interventi importanti come quelli sui marciapiedi o sul ponte della ferrovia per arrivare a una data prossima alle elezioni» dice Gian Luca Colletti commissario di FI.

Impossibile contattare il candidato sindaco Pd in questi giorni perché momentaneamente fuori Europa per lavoro, come spiegava l'altra sera sul suo profilo Facebook, ma con un occhio di riguardo all'Italia e a Valenza, sotto il giogo della minaccia del coronavirus.

I tasselli di una campagna elettorale appena avviata cominciano dunque ad essere inseriti in casa Pd, «forte di un risultato alle ultime europee di circa il 22% e in ascesa a livello nazionale. Sto preparando un comunicato in cui chiedo alla popolazione di avere fiducia nel Pd, unico partito di sinistra». E' quanto

dice Salvatore di Carmelo, presidente del Consiglio comunale, che intanto annuncia un consiglio per giovedì a porte aperte, perché si era temuto di chiuderlo al pubblico a causa del coronavirus.

Due possibili liste civiche dovrebbero sostenere Ballerini: una con medici e rappresentanti della Fondazione Mani Intelligenti, un'altra per il settore giovanile con persone vicine all'associazione Spring-Up e un consigliere comunale ambientalista e animalista di maggioranza (Federico Icardi) sostenitore di una lista Valenza-BeneComune.

In attesa di vedere come si comporrà il puzzle nel centrodestra, si continua intanto a lavorare in città per una o più liste civiche che mettano al centro lo sviluppo di Valenza, la valorizzazione di commercianti e orafi, in un'alternativa aperta a persone e realtà diverse per chi non si riconosce più nei partiti tradizionali. Un programma che piace a personaggi importanti della città accomunati dal «passo indietro» rispetto alla propria appartenenza politica per un bene comune. Un denominatore che va a genio a persone come Settimio Siepe, Anna Maria Zanghi, Luca Merlino, Mauro Milano. Pur ancora «in fieri». —

ACQUI & OVADA



Il ponte crollato a ottobre a Capriata d'Orba



Il nuovo ponte costruito a pochi metri e inaugurato ieri

ALBINONERI

Ieri l'inaugurazione ufficiale del nuovo ponte provvisorio a Capriata d'Orba, accanto a quello crollato durante l'alluvione

Quei venti metri che riunificano la valle

REPORTAGE

DANIELE PRATO
CAPRIATA D'ORBA

Quattro minuti per mettere fine a quattro mesi di disagi. Sono le 10,41 quando il sindaco di Capriata, Cristina Dameri, coi tecnici della Provincia, il suo staff e il consigliere regionale della Lega Daniele Poggio, ex primo cittadino del paese spartiacque tra le colline di Ovada e la piana di Novi, si avvicina alla prima sbarra che blocca la strada, davanti al viale di Villa Carolina. Apre il lucchetto con la chiave, il vigile spinge sui cardini. Alle 10,45, è già dall'altra parte del ponte, frazione Pratalborato: alza la mano, mostra le chiavi al gruppetto di cittadini ansiosi di lasciarsi alle spalle un inverno da dimenticare.

Sorride, Dameri, fa scattare la serratura: «Ce l'abbiamo fatta!». Così torna alla normalità la vita in Valle Orba, riunificata ieri dall'inaugurazione del ponte provvisorio realizzato dalla Provincia per sostituire quello crollato a ottobre, quando la piena del rio Albedosa fe-

ce saltare il viadotto, separando un territorio unito dalla provinciale 155. L'Ovadese di qua, il Novese di là. Ne hanno risentito tutti: la strada è un'asse primario su cui viaggiano ogni giorno migliaia di auto e centinaia di camion che dai caselli di Ovada e Novi alimentano le zone industriali. «Pensavano di indirizzare tutto il traffico sulla 185, dall'altra parte del torrente Orba, ma in pochi giorni la strada non ha retto, non sa quanti incidenti» dice Giorgio Carlevaro, che alle 10,30 aspetta sul lato di Pratalborato, dove abita. «Per noi è stato un incubo: lavoro ad Alessandria, che passassi da Silvano e Predosa o facessi il giro da Passaronda, il tragitto era più lungo di 10 km». E di 20 minuti, ogni giorno. Anna Bagnasco, anche lei di Pratalborato, annuisce: «Lavoro all'Ilva, stessi tempi anche per me. Siamo esauriti. Meno male che non è nevicato e non sono servite ambulanze altrimenti non so cosa sarebbe successo».

Il ponte realizzato dalla Provincia con 390 mila euro è provvisorio, in attesa del definitivo che arriverà tra un paio d'anni: 4 travi di 21 metri ap-

GIORGIO CARLEVARO
RESIDENTE
A PRATALBORATO



L'inverno senza ponte è stato un incubo: per andare al lavoro il tragitto era più lungo di 10 km

LOREDANA TEDESCO
TITOLARE NEGOZIO
LERMA GOMME



Il calo delle vendite è stato del 50%. Ci chiediamo come possano averci messo così tanto

poggiate su spalle realizzate a monte grazie a un bypass. È accessibile ad auto e camion, a una velocità di 20 km all'ora, sarà chiuso in automatico con le sbarre con allerta arancione e di notte, dalle 22 alle 7, con quella gialla. «Le chiavi le avre-

mo noi - dice il sindaco Dameri -, ma a Parodi, sull'Albedosa, ci sarà un rilevatore per monitorare il rio in tempo reale, ci aiuterà più a monte anche Bosio. Sono 7 i Comuni riuniti in convenzione». Alle 11 la sbarra si apre e passa la prima auto verso Capriata, una vecchia Fiat Panda. Poi una Clio, un furgone, un camion. La vallata respira di nuovo, con grande sollievo delle imprese, specie le piccole che vivono del passaggio lungo la 155. In zona Stazione, ai piedi del centro storico, i titolari di Lerma Gomme Claudio Arecco e Loredana Tedesco sono chiari: «Ci siamo persi la stagione invernale, la più proficua. Il calo è stato del 50%. Ci chiediamo com'è possibile che ci abbiano messo tanto a realizzare un ponte così». Sullo stesso piazzale c'è il bar Pit Stop di Marco Zhang. In 2 anni non aveva mai visto così poco giro ma ora che il ponte è riaperto e spera si torni alla normalità, si concede la battuta: «Mi lamentavo perché non passava più nessuno. Ora, con il coronavirus, mi preoccupa quasi vedere troppi clienti». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUI TERME



Riaperte le strade chiuse per frane

Ad Acqui sono state riaperte in questi giorni le strade comunali Lacia e Valle Benazzo, chiuse da mesi per frane. In regione Lacia si accede con limite di velocità a trenta chilometri orari e un limite di carico per i mezzi pesanti di 3,5 tonnellate, con un senso unico alternato all'altezza di un restringimento. Limiti analoghi per Valle Benazzo, dove ci sono diversi sensi alternati. Su entrambi i fronti, ma soprattutto in regione Lacia, il Comune di Acqui Terme ha dovuto mettere mano in regime di somma urgenza a frane importanti che hanno richiesto lavori impegnativi di messa in sicurezza. D. P. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORCHIO
HOTEL *** DIANO MARINA

Viale G. Matteotti, 32 • 18013 Diano Marina (IM)
Tel. +39 0183 49 46 94
www.hotelmorchio.it • info@hotelmorchio.it

**4 GIORNI
IN LIGURIA
a Euro
190,00**

OFFERTA VALIDA
DAL 01/10/2019 AL 31/03/2020
TRATTAMENTO PENSIONE
COMPLETA IN CAMERA
DOPPIA, SUPPLEMENTO
SINGOLA EURO 40,00

LA MARINA
HOTEL *** NEL GOLFO DIANESE

Via Moreno, 2 • 18016 San Bartolomeo al Mare (IM)
Tel. +39 0183 403158
www.hotel-la-marina.it • info@hotel-la-marina.it

dal lavoro sarà l'Asl a rilasciare una dichiarazione indirizzata a Inps, datore di lavoro, e medico curante in cui sarà specificata «la data di inizio e fine» del periodo di “isolamento” domiciliare. Fin qui le ultimissime misure per l'area bianca.

Ma novità di peso ci sono anche nell'ultimo Dpcm relativo all'area gialla che riguarda oltre 26 milioni di persone che vivono tra Lombardia, Veneto, Piemonte, Friuli, Emilia e Liguria. Tra le novità principali c'è la riscrittura delle regole dello smart working che non sarà più automatico, ma applicato in via provvisoria fino al 15 marzo in tutti Comuni delle 6 Regioni (si veda servizio a pagina 25). Nella zona gialla oltre allo stop a gite scolastiche e viaggi di istruzione fino al 15 marzo si prevede che la riammissione a scuola (appena ripartiranno dove sono chiuse) avverrà secondo le regole di una volta, ossia con l'obbligo di certificato medico dopo 5 giorni di assenza. Ma il decreto prevede anche la possibilità per i dirigenti scolastici di ricorrere a lezioni a distanza con modalità telematica. Stessa opzione anche per le università che in aggiunta dovranno anche garantire agli studenti appena riapriranno al pubblico il recupero delle attività formative e soprattutto di esami, prove o verifiche.

L'emergenza colpisce anche i tifosi che non potranno seguire allo stadio le squadre del cuore: partite e allenamenti saranno svolti a porte chiuse almeno per la prossima giornata di campionato.

In Veneto, Lombardia ed Emilia saranno anche sospesi gli esami per la patente di guida negli uffici della Motorizzazione civile di 14 province (Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Milano, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza) ma sarà assicurata la validità dei fogli rosa in scadenza.

Infine negli uffici giudiziari ricompresi nei distretti di Corte di appello cui appartengono gli 11 Comuni della zona rossa si potrà stabilire la riduzione dell'orario di apertura al pubblico.

Per i comuni della zona rossa dopo il Dl e il primo Dpcm sulle regole della quarantena per circa 50mila cittadini è arrivato anche il Dm del Mef che sospende versamenti fiscali, cartelle e rate della pace fiscale in scadenza tra il 21 febbraio e il 31 marzo. Un decreto che al momento sembra dimenticare però gli obblighi e gli adempimenti degli intermediari (commercialisti, consulenti ed avvocati) e che con tutta probabilità sarà disciplinato con un nuovo decreto legge con le misure di sostegno alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Marco Mobili